

## *L'arringa dell'Aringa*

*s. f. (zool.)* pesce marino commestibile dal corpo di medie dimensioni, affusolato, con squame verdastre.

Intelligente, ama la compagnia dei propri simili, ma è in grado di sopravvivere anche non in branco



### **Quaderno dell'Associazione Progresso Europeo**

# **L'ECONOMIA AL TEMPO DELLA CRISI**

Interventi di:

*Andrea Araldi*

*Marco Brunazzi*

*Nerio Nesi e Giorgio Ruffolo - Consulta Socialista del Piemonte*

*Marco Cavaletto*

*Andrea Ranghieri*

*Uberto Cardellini*

*Antonio Buzzigoli*

*Filippo Fiandrotti - Gruppo Neo-Keyn*

*TAGS*

**ECONOMIA, MERCATO, RETE, CONSUMARE,  
ALIENAZIONE, STATO LIBERTA', CRISI  
EGUAGLIANZA, CONSUMO INTELLIGENTE E SOLIDALE,  
GRUPPI DI ACQUISTO, DECRESCITA, SOCIETA'**

## INDICE

LA MOSSA DEL CAVALLO CHE MANCA ANCORA ALL'EUROPA <i>di Marco Brunazzi</i>	pag. 4
DALLA CRISI A UNA NUOVA CULTURA? <i>di Andrea Araldi</i>	pag. 8
ALCUNE OSSERVAZIONI SULLA CRISI ECONOMICA E ALCUNE PROPOSTE <i>Documento della Consulta Socialista del Piemonte presentato il 5 dicembre 2008 dall'On.le Nerio NESI e dall'On.le Giorgio RUFFOLO</i>	pag. 13
IL PIEMONTE E LA CRISI FINANZIARIA <i>di Marco Cavaletto</i>	Pag. 40
UNA CRISI E LE SUE RAGIONI <i>di Andrea Ranghieri</i>	pag. 55
CRISI ECONOMICA ED ITALIA <i>di Uberto Cardellini</i>	pag. 60
PERDENTI PER LEGGE <i>di Antonio Buzzigoli</i>	pag. 77
MOVIMENTO NEO-KEYN: MANIFESTO PER LA FONDAZIONE DI UN MOVIMENTO INTERNAZIONALE PER UNA GLOBALIZZAZIONE KEYNESIANA <i>Gruppo Neo-Keyn - Filippo Fiandrotti</i>	pag. 79

*La crisi economica non ancora accenna a diminuire, e le previsioni di ripresa dello sviluppo ogni mese si spostano più in là nel tempo.*

*Si tratta forse della prima vera grande crisi mondiale; sicuramente gli effetti di questa crisi travalicano il già importante campo dell'economia per riflettersi sulla società, sulla politica internazionale, sul sistema di valori e di convinzioni che hanno guidato il mondo negli ultimi vent'anni.*

*Progresso Europeo ha ritenuto pertanto di voler dare il proprio (piccolo) contributo al confronto raccogliendo con questo quaderno considerazioni, idee e proposte sul tema della crisi economica e delle soluzioni più idonee nell'affrontarla.*



**Andrea ARALDI**  
**Il Presidente**

*Progresso Europeo è una associazione politica e culturale che si propone di promuovere e favorire il confronto tra cittadini, istituzioni, enti pubblici e privati, partiti e movimenti italiani e stranieri in merito all'affermazione in linea di principio e nell'operatività dei principi di democrazia, progresso, riformismo, solidarietà, giustizia sociale, libertà, laicità delle Istituzioni nel contesto sociale, culturale, economico, politico italiano e internazionale.*

*Essa si propone inoltre di partecipare attivamente al processo di costruzione del Partito Democratico e del centro sinistra italiano.*

[www.progressoeuropeo.org](http://www.progressoeuropeo.org)

## **LA MOSSA DEL CAVALLO CHE MANCA ANCORA ALL'EUROPA**

di Marco Brunazzi

Nel gioco degli scacchi, come è noto, la mossa del cavallo permette a quel pezzo di muoversi, a differenza di tutti gli altri, non per linee perpendicolari ma in diagonale.

In tal modo una situazione di stallo può talvolta sbloccarsi con vantaggio per chi la compie, anche se la mossa non è comunque esente da rischi.

Non vi è ora dubbio che sulla scacchiera della scena internazionale la situazione attuale dell'Unione Europea appaia in grave stallo.

La coraggiosa scelta di dotarsi a suo tempo di una moneta comune non ha infatti prodotto il necessario corollario di realizzare una politica economica e finanziaria omogenea.

Anzi, l'attuale crisi sta mettendo in luce la difficoltà di concertare risposte omogenee, in grado di valutare i problemi al di là del ristretto orizzonte nazionale. E' infatti del tutto evidente che aver affidato alla Banca Centrale Europea l'esclusiva gestione della politica monetaria, in assenza di un governo centrale europeo dotato di una effettiva politica economica e fiscale, sta di fatto caricando quella pur fondamentale istituzione di compiti non solo impropri, ma necessariamente gestiti in totale irresponsabilità politica.

D'altra parte, anche la politica estera, della difesa, della sicurezza, delle immigrazioni si presentano tuttora eterogenee e sostanzialmente divise nazione per nazione.

Si sta per votare il nuovo Parlamento europeo, ma quel parlamento non ha i poteri propri di un vero parlamento, come del resto la Commissione Europea non ha i poteri propri di un vero governo,

Le decisioni politiche di fondo restano tuttora affidate, quando riescono a realizzarsi, alla concertazione sostanzialmente unanimitica dei vari governi.

La stesura di una vera Costituzione europea continua a segnare il passo, impantanata in assurde pregiudiziali storico-culturali (le "radici" ebraico-cristiane, islamiche, greco-romane, illuministiche, ecc.), mentre incalza l'annosa richiesta di adesione della Turchia (sponsorizzata dagli Usa) e di un imprecisato numero di Stati dell'Europa Orientale, del Caucaso, (ma anche, perché no allora ?), del Mediterraneo Orientale e del Nordafrica).

E' del resto evidente che diventa sempre più difficile respingere quelle richieste sulla base di improbabili e opinabili test di democrazia e rispetto dei diritti umani e politici che cambiano e si dilatano o si restringono di volta in volta, senza riuscire mai a prendere una decisione definitiva, ma lasciando invece in umiliante attesa i giustamente sempre più nervosi e impazienti Stati candidati. E d'altronde, quali sono i principi normativi fondamentali da sottoscrivere per gli eventuali nuovi soci del Club Europa, quando il club stesso non riesce a dotarsi di uno statuto associativo di autentico livello costituzionale ?

Ecco allora la necessità di una "mossa del cavallo" che permetta di sbloccare lo stallo.

In realtà, l'ipotesi di una mossa del genere era già stata prospettata alcuni anni fa dall'allora ministro degli esteri tedesco Joschka Fischer.

Egli aveva infatti proposto di mettere in moto, tra i soli paesi dell'Unione che fossero disponibili, un processo di autentica unione federale. Questa nuova aggregazione ( che Fischer immaginava a partire dal nucleo dei sei stati fondatori e comunque dal suo centro più solido e corposo, quello franco-tedesco) avrebbe dovuto avere tutte le caratteristiche di un vero stato federale, sul modello della attuale Repubblica federale di Germania, con un Parlamento, un governo federali e una Costituzione federale e con gli originari Stati nazionali aderenti nel ruolo di nuovi Laender.

Naturalmente, il nuovo stato federale (una sorta di "Piccola Europa") avrebbe scrupolosamente e lealmente rispettato tutti gli attuali trattati e accordi associativi con i restanti stati dell'Unione Europea . Questi ultimi avrebbero potuto

procedere, se lo avessero poi voluto, ad aggregarsi a loro volta nella federazione, ovvero a restare all'attuale livello di associazione europea.

La proposta fu però subissata di critiche. In particolare da coloro che vedevano in essa profilarsi una Europa due velocità, una di serie A e l'altra di B (se non di C), con inevitabile subalternità della seconda e suo ridursi a mera associazione doganale con la prima.

Il socialista repubblicano Chévenément parlò addirittura di rinato imperialismo da III Reich!

Eppure, nella sua semplicità, forse ingenua nel proporre candidamente il modello della Bundesrepublik, (ma d'altronde che altro? La Svizzera? Gli Stati Uniti?) la proposta mantiene la sua concreta validità.

Innanzitutto obbligherebbe da subito non tutti i ventisette paesi aderenti, ma almeno i sei storici fondatori a pronunciarsi davvero sull'ipotesi federale, senza ulteriori dilazioni e ambiguità. Soprattutto, se accolta, potrebbe puntare alla stesura di una vera Costituzione federale, fatta di norme di principio, come tutte le vere Costituzioni, e non di vacue riflessioni storiche o di prolissi omaggi a modelli economici oggi clamorosamente in crisi.

Un passaggio di tal fatta richiederebbe ovviamente il sostegno di referendum ben altrimenti impegnativi, ma proprio per questo, finalmente, oggetto di un vero scontro politico, nel quale i cittadini coinvolti sarebbero effettivamente impegnati.

Il solo fatto di dar vita a una piccola, ma reale Federazione Europea sarebbe di per sé uno stimolo fortissimo per tutti gli altri Stati rimasti fuori.

Su quella proposta realizzata e non su diplomatiche evanescenze ci si misurerebbe finalmente.

La stessa esperienza della nuova Federazione sarebbe preziosa, anche per correggerne i probabili difetti. Tra l'altro, essa potrebbe finalmente esprimersi sul terreno di una politica economica, sociale e fiscale concepite su scala transnazionale e tali quindi suscitare contrasti molto forti, conflitti di interesse di lobby variamente consolidate, ma anche nuove motivazioni politico-sociali e senso di

appartenenza identitaria davvero europea e non più soltanto nazionale. Gli stessi partiti tradizionali, così come i sindacati, sarebbero costretti a misurarsi nella dimensione di una unità federale che renderebbe anacronistiche le vecchie politiche e rendite di posizione connesse.

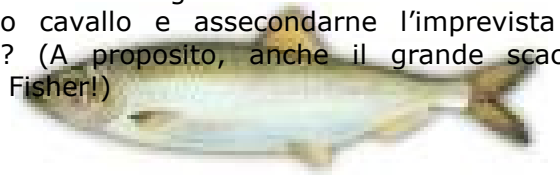
Così impostata, anche la questione delle nuove adesioni di altri Stati sarebbe radicalmente diversa.

Il solo metro per l'accettazione diventerebbe l'adesione puntuale ai principi normativi della nuova Costituzione e non più comparazioni di tipo religioso o demografico.

La cittadinanza federale europea e nient'altro sarebbe la forma e la sostanza di quella adesione.

E' possibile che in Germania e in Francia ci siano già oggi le sensibilità occorrenti per sviluppare tale progetto e in piccolo lo dimostra l'accordo transfrontaliero tra Strasburgo e Kehl di creare un'unica gestione di servizi comuni.

Ma l'Italia sarà in grado allora di montare su quello spericolato cavallo e assecondarne l'imprevista mossa diagonale? (A proposito, anche il grande scacchista si chiamava Fisher!)



## **DALLA CRISI A UNA NUOVA CULTURA?**

di Andrea Araldi

**1.** La crisi economica ha portato enormi ed immediati effetti materiali; ha anche sicuramente indotto ad una pausa di riflessione su molte tematiche relative al rapporto tra mercato, società, crescita, risorse naturali disponibili, geopolitica.

Già da alcuni anni si avvertiva un malessere diffuso derivante da una percezione forse non chiara, forse non definita, ma persistente e invadente di alcuni fattori dell'“ideologia del libero mercato mondiale” che “non quadravano”, che non sembravano poter garantire crescita costante ed equilibrata.

Molti particolari stonavano ma ogni riflessione pareva come sedata dall'euforia di una crescita economica che, se non altro in prospettiva, sembrava avrebbe portato ovunque e a chiunque libertà, benessere, democrazia. La fine della storia avrebbe significato la fine della sofferenza per i diseredati.

Dopo la caduta del muro di Berlino anche la sinistra ha molto spesso abdicato da un ruolo critico, un poco come stordita e attonita dal clima di neoliberalismo vittorioso imperante, molto anche per la difficoltà nel definire nuove analisi che ricomprendessero le rivoluzioni tecnologiche, economiche e sociali avvenute e in divenire.

Il mercato, da oggetto di sospetti e pregiudizi talvolta ideologici, diventava a sua volta ideologia e totem. Dimenticando, sia prima che dopo, che il mercato non è una ideologia, non è una norma, ma è un fenomeno sociale, con le sue regole amorali e tecniche la cui forma e sviluppi dipendono (anche) dalla normativa che, come in qualunque campo, gli uomini e le società legittimamente si danno.

Come si ripete molto in questi mesi (credo anche per darsi un po' di coraggio!) , *“abbiamo innanzi delle grandi opportunità travestite da grandi problemi.”*



L'opportunità è di delineare una nuova piattaforma di cultura e di pratica economica e sociale che rispetti e incoraggi la libertà del singolo cittadino e nelle sue preferenze e scelte e che al contempo aiuti a maturare nuove consapevolezze, preservi i vantaggi irrinunciabili di liberi mercati, garantisca il rispetto delle norme di trasparenza e tutela.

Non mi soffermerò in questa sede sui vantaggi dei mercati (a mio avviso anche di quelli finanziari e sofisticati che permettono di trasferire risorse e rischi in un mondo globale, svolgendo un ruolo fondamentale), né sulla parallela necessità che gli Stati (e probabilmente nuove autorità internazionali) vigilino effettivamente su tali mercati (e qui si pone il problema di rivedere i meccanismi e le regole relative a tali controlli, la loro indipendenza, e, soprattutto, la questione di far effettivamente rispettare tali regole). Chiaramente, al di fuori del quadro del mercato, la collettività dovrà poi valutare le adeguate scelte di politica sociale e redistributiva per i molti aspetti della vita dei singoli e della comunità che sono al di fuori delle logiche di mercato.

È invece sul cittadino, sul consumatore, sull'utente, e sulla collettività in cui egli vive che vorrei puntare in questa sede la nostra attenzione.

Due sono le esigenze che ciascuno di noi forse avverte.

**2.** La prima nasce per così dire intima, psicologica, ontologica, ancorché determini poi immediatamente un inevitabile e profondo impatto collettivo.

Si tratta di ridefinire il proprio rapporto con i consumi e con gli stili di vita, un rapporto ad oggi tremendo e che ci vede schiavi e automi, troppo spesso comunque infelici. Come dice Bauman con il titolo di una sua opera : *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi* ,:

L'immaginario collettivo che risiede in ciascuno di noi (o di molti di noi) è un immaginario di consumo come metafora e sostituto dell'esistenza, un consumo come affermazione del proprio io, un immaginario, dice Latouche, da decolonizzare.

Lo shopping e il centro commerciale sono ormai intesi come il surrogato/sostituto della piazza e della vita della comunità. (i non luoghi denunciati da Rifkin)

Cerchiamo (o percepiamo che vorremmo, dovremmo cercare) nuove forme di consumo, nuove definizioni di termini come indispensabile, utile, piacevole, appassionante, inutile, superfluo.

Cominciamo ad avvertire fastidio verso gli sprechi. Se non per motivazioni morali, almeno in quanto insoddisfacenti scelte economiche tra diverse alternative vengono prese a volte sotto un condizionamento psicologico che ci rende schiavi e non attori.

A tale tema si collega una accresciuta sensibilità per l'ambiente, la natura in cui viviamo, le risorse non rinnovabili, il loro impatto non solo (e già sarebbe sufficiente) sul mondo che ci circonda, ma anche sul sistema mondiale economico e politico.

Se ciò non significa sposare i concetti della decrescita, sicuramente significa riconsiderare i concetti usuali di crescita.

Dobbiamo sapere e maturare in una consapevolezza culturale che non sia necessariamente di colpevolizzazione, di luddismo, di mistica rinuncia al mondo degli uomini, ma che sia di crescita personale nella libertà e nella consapevolezza di nuovi (antichi ?!) obiettivi e scopi della propria esistenza.

**3.** La seconda esigenza è quella di inventare o rinnovare i legami sociali esistenti tra i singoli, in qualunque ruolo stiano in quel momento giocando.

L'esperienza del sindacato, della fratellanza dei lavoratori, del mutuo soccorso e sostegno, ha rappresentato lo

strumento con cui l'asimmetria dei rapporti di potere e forza tra le controparti nei rapporti di lavoro è stata superata. Analogamente nasce e si rafforza il bisogno di un rapporto strutturato e stabile che permetta ai cittadini, agli utenti, ai consumatori, ai risparmiatori di unire le energie e il potere "contrattuale" per diventare un soggetto alternativo e controparte seria, dotato degli strumenti tecnici e economici necessari per affrontare in modo pari la "battaglia".

I gruppi di acquisto permettono di realizzare comunità locali che acquistano a prezzi competitivi e che permettono di effettuare scelte di consumo diverse. È un nuovo modello distributivo che connettendo tra loro i consumatori, li dota di forza contrattuale e capacità organizzativa adeguate per "competere" sui mercati. Chiaramente i gruppi di acquisto dovranno crescere come numero e come numero dei partecipanti. In qualche modo dovranno, associati, affiancarsi e integrarsi con le associazioni per la tutela del consumatore, che dovranno diventare un'esperienza organica e organizzata. Solo ristrutturando il rapporto di forza, solo ponendo un limite all'asimmetria di potere e di informazione, sarà possibile dare risposte concrete alle necessità delle famiglie (tutte) di acquisti meno onerosi. Come i gruppi di acquisto così le società di mutuo soccorso.

In questo processo di recupero della dimensione sociale della nostra vita, ognuno potrà riscoprire comunità (territoriali, tematiche, virtuali) in cui discutere, confrontarsi, strutturarsi per gestire ed erogare servizi (anche sul territorio) in modo efficace ed economico, se del caso con principi di volontariato, associazionismo, delle banche del tempo.

Una comunità di quartiere può facilmente dare risposte flessibili, accurate, a bassissimo costo a molte esigenze: assistenza a giovani e anziani, formazione di base, servizi di consegne/ritiri a domicilio, gestione decentrata di piccoli servizi di welfare. Offrendo così anche forme di occupazione

leggera che potrebbero esser l'ideale per alcune persone come lavoratori e volontari part-time.

I molti che dalle banche si sono sentiti ingannati se non truffati, potranno trovare in gruppi di risparmiatori associati la strada per ottenere consulenza finanziaria indipendente (sostenibile solo con un certo numero di risparmiatori che si muovano insieme e la possibilità di orientare i propri risparmi attraverso strumenti sicuri).

Il cambiamento non è immediato, ma la strada di una ricerca di nuove simmetrie di potere e informative che rivalutino i singoli (cittadini, lavoratori, risparmiatori, consumatori) è a nostro avviso una delle poche strade che permettono concreti risultati: il ruolo della collettività e dei gruppi spontanei, la libertà nelle scelte, la creazione di un nuovo spirito di comunità, l'affermarsi di nuove tendenze, di nuovi immaginari collettivi, più vicini ai reali bisogni degli individui.

Potrebbe essere una strada lunga. Ma i fenomeni ormai si succedono con effetto valanga. Sia quelli negativi che quelli positivi. E la rete offre uno strumento di incredibile potenza per porre rimedio a molte asimmetrie informative e organizzative. La democrazia potrebbe davvero correre anche sulla ragnatela.

**4.** Se dalla crisi economica usciremo modificando sistemi e relazioni sociali ed economiche, potremo prepararci ad affrontare un futuro di sviluppo più equilibrato e più duraturo. E' una sfida forse epocale: definire una piattaforma culturale (intesa come l'elaborazione di un sistema coerente di valori, di ideali, di idee, di progetti) che offra una alternativa sostenibile per un nuovo percorso di crescita economico e sociale.

## **ALCUNE OSSERVAZIONI SULLA CRISI ECONOMICA E ALCUNE PROPOSTE**

Documento della Consulta Socialista del Piemonte presentato il 5 dicembre 2008 dall'On.le Nerio NESI e dall'On.le Giorgio RUFFOLO

*"... non fa nessuna impressione l'essere da tempo immemorabile collocato nell'elenco dei superati. Avendo potuto contemplare quanti fra i superatori erano già a loro volta messi da parte, sempre mi pareva di avere qualcosa da dire in confronto di coloro che non osavano più cianciare delle loro novità presto tramontate".*

**LUIGI EINAUDI**

### **INTRODUZIONE**

La Consulta Socialista del Piemonte ha raccolto in questo fascicolo <sup>1</sup> una serie di osservazioni e di proposte riguardanti la grave crisi che colpisce l'economia italiana ed europea. La Consulta - nella piena consapevolezza della modestia delle sue forze - intende in questo modo dare un contributo alla risposta - necessaria ed urgente - alle critiche che vengono rivolte alla Sinistra, ed in particolare al Partito Democratico, di non opporre soluzioni concrete, alternative a quelle dell'attuale governo Berlusconi - Bossi, in materia economica.

I dieci punti nei quali si divide il presente lavoro sono frutto della esperienza di persone di diversa formazione culturale e professionale.

Essi necessitano quindi di una revisione che consenta la preparazione di una proposta organica.

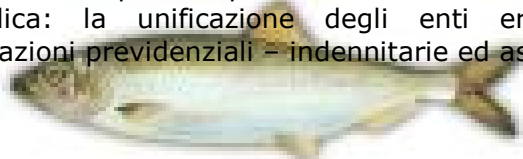
Ed a questo scopo è stato invitato a Torino Giorgio Ruffolo, Presidente della Consulta Socialista italiana e membro della Direzione Nazionale del Partito Democratico.

---

<sup>1</sup> Documento della Consulta Socialista del Piemonte del 5 dicembre 2009

## INDICE

1. Combattere la crescente povertà
2. Affrontare la recessione
  - rivedere il patto europeo di stabilità
  - modificare le istituzioni finanziarie europee
3. Ripensare l'intervento dello stato nella economia. salvaguardare la proprietà pubblica dell'acqua
4. Definire le priorità nazionali nella destinazione di aiuti pubblici ad alcuni settori economici
5. Governare la finanza
6. Rivedere tutte le concessioni statali a privati
7. Utilizzare lo strumento fiscale
8. Modificare la ripartizione dei benefici all'interno delle imprese
9. Modificare i metodi di controllo del governo delle imprese
- 10 Un esempio di possibile riduzione della spesa pubblica: la unificazione degli enti erogatori di prestazioni previdenziali - indennitarie ed assistenziali



### 1. **COMBATTERE LA CRESCENTE POVERTÀ**

Secondo l'Istituto Nazionale di Statistica, il reddito mensile sotto il quale si è considerati "relativamente poveri", è di € 986.

Sulla base di questo parametro, in Italia ci sono 7,5 milioni di persone "relativamente povere", quasi il 13% dell'intera popolazione.

Tra il nord e il sud del Paese la forbice è altissima: nel mezzogiorno infatti è relativamente povero il 22,5% delle famiglie.

L'Istituto di Statistica non calcola ancora la "povertà assoluta".

Queste cifre persistono e sono pressoché identiche da alcuni anni: il che segnala il fallimento delle politiche sul lavoro, sul sostegno alle famiglie con figli, sul sostegno alla

occupazione femminile, e soprattutto sul sostegno a chi si trova disoccupato senza appartenere alle categorie protette dagli ammortizzatori sociali.

Si stima che siano in queste condizioni circa 1,5 milioni di lavoratori "atipici". E il loro numero è destinato ad aumentare nei prossimi mesi, mentre le aziende affronteranno la recessione.

È evidente la necessità di profonde riforme strutturali che richiedono tempi lunghi e investimenti importanti, a cominciare dalla scuola, per contrastare le disuguaglianze dei punti di partenza.

Ma la drammaticità della situazione presente rende necessarie misure immediate, possibili anche per il loro costo contenuto.

In particolare, si può e si deve:

- ampliare il campo degli ammortizzatori sociali, eliminando gli steccati tra persone garantite e persone non garantite;
- aumentare il reddito dei lavoratori in cassa integrazione guadagni;
- diminuire drasticamente il carico fiscale per i redditi più bassi;
- destinare un aiuto significativo alle persone non autosufficienti;
- stabilire dei parametri fissi - da verificarsi mese per mese - tra il prezzo ufficiale del petrolio e il prezzo della benzina al consumo, allo scopo di evitare la scandalosa situazione attuale;
- stabilire il principio che ogni servizio reso obbligatorio da una legge dello Stato, venga regolato da tariffe stabilite dallo Stato e non dai privati che eseguono il servizio stesso. Il caso più evidente è quello della Responsabilità Civile per gli automezzi.

## **2. AFFRONTARE LA RECESSIONE**

- **RIVEDERE IL PATTO EUROPEO DI STABILITÀ**
- **MODIFICARE LE ISTITUZIONI FINANZIARIE EUROPEE**

I quattro Paesi europei che fanno parte degli "8 grandi" (Germania, Francia, Regno Unito e Italia) rappresentano il 60 % del P.I.L. e il 50% della popolazione dei 27 Paesi che costituiscono l'Unione Europea. Essi costituiscono di fatto (insieme al Presidente della Commissione Europea) una specie di direttorio, già avallato dal Presidente Sarkozy, di cui debbono assumere la conseguente responsabilità.

In particolare per:

- convincere la Banca Centrale Europea a rivedere il suo dogma antinflazionistico (inutile quando l'obiettivo fondamentale è lo sviluppo) portando gradualmente il suo tasso verso quel 2% che ha caratterizzato il periodo 2003-2005;
- convincere la Banca Centrale Europea a emettere titoli di debito pubblico europeo per finanziare investimenti straordinari;
- guidare la Unione Europea al varo di un grande piano di investimento pubblico su tre fronti:
  - per infrastrutture e servizi, nei settori della tutela del territorio, del sostegno ai trasporti urbani e regionali, dei servizi sanitari, alla scuola;
  - per la costruzione e la ristrutturazione di abitazioni di proprietà pubblica di assegnare in affitto con prezzi controllati - a famiglie di basso reddito;
  - per incentivi pubblici a investimenti privati in energie rinnovabili.



## **RIVEDERE IL PATTO EUROPEO DI STABILITÀ**

Il grande problema della politica economica europea è la ricerca di una strategia diretta a migliorare sostanzialmente il potenziale di crescita dei Paesi della Comunità.

Ciò richiede di aumentare in modo significativo gli investimenti nel capitale umano, nelle infrastrutture, nella ricerca scientifica applicata.

Occorre quindi che la Comunità affronti il difficile nodo del Patto di Stabilità, perché una politica diretta all'aumento consistente degli investimenti non è percorribile all'interno dei paletti del Patto stesso.

Stante la natura totalmente decentrata della politica di bilancio europea, un modo ragionevole per rendere il Patto più flessibile sembrerebbe essere un coordinamento delle politiche di bilancio nazionali.

Nell'immediato questa appare però una possibilità molto teorica: manca infatti una adeguata cornice politico-istituzionale entro cui tale coordinamento potrebbe essere fattivamente svolto.

Per intervenire sulle varie forme di spesa pubblica, salvaguardando quelle più direttamente necessarie per accrescere il potenziale di crescita della economia, è quindi necessario escludere gli investimenti netti dal calcolo del saldo di bilancio valevole per i parametri del Patto di Stabilità.

Questa differenziazione si basa, sul piano istituzionale, sull'articolo 104 C. paragrafo 3, del trattato di Maastricht, che stabilisce quanto segue:

"se uno Stato membro non rispetta i requisiti previsti da uno e entrambi i criteri menzionati (cioè i criteri riguardanti il disavanzo e il debito), la Commissione prepara una relazione. La relazione della Commissione tiene conto anche dell'eventuale differenza tra il disavanzo pubblico e la spesa pubblica per gli investimenti".

Ciò mostra che lo stesso Trattato distingue tra disavanzi generati da consumi e disavanzi generati da investimenti.

Questa soluzione presenta alcuni problemi pratici: in particolare il rischio di provocare distorsioni nella allocazione delle risorse a favore degli investimenti in capitale fisico. Ad esempio, mentre la costruzione di laboratori di ricerca e sviluppo e l'acquisto di calcolatori debbono ovviamente essere considerati investimenti, gli stipendi corrisposti ai ricercatori potrebbero essere valutati alla stregua delle spese correnti, mentre in realtà forme di investimento in capitale umano favoriscono lo sviluppo di lavori ad alto valore aggiunto e ad alta intensità di conoscenza e, quindi, provocano notevoli incrementi di produttività.

Si tratta peraltro di problemi facilmente superabili attraverso una delega ad una organizzazione comunitaria che precisi, e successivamente controlli, la applicazione omogenea delle nuove norme.

Una alternativa possibile alla soluzione di cui sopra è quella di aumentare gli investimenti nelle reti transeuropee, deducendo dai deficit nazionali i finanziamenti addizionali dei singoli Stati. Analogamente potrebbero essere rilanciati altri progetti europei di investimento (per esempio nella ricerca scientifico-tecnologica) con la compartecipazione, da non inserire nel deficit, dei finanziamenti dei singoli Stati.

Il tutto sotto l'egida della Commissione Europea.

In sintesi: il Patto di stabilità doveva costituire un vincolo al quale assoggettare la gestione della finanza pubblica dei singoli Stati membri.

Esso infatti ha costituito un freno al lassismo dei governi alla ricerca di facile popolarità.

Reinterpretarlo nelle forme sopra indicate non vuol dire abolirlo: vuol dire anzi dare maggior forza alla sua continuazione e contemporaneamente dare un nuovo strumento allo sviluppo dell'Europa.

## **MODIFICARE LE ISTITUZIONI FINANZIARIE EUROPEE**

La reinterpretazione del Patto Europeo di Stabilità consentirà la utilizzazione di capitali pubblici.

Ma questo non basta: per una parte rilevante le risorse debbono essere attinte al mercato finanziario mondiale. Come? E con quali strumenti?

Il modo è il lancio di un grande prestito federale in euro. La situazione è favorevole, l'euro è forte e i tassi sono bassi.

Gli strumenti esistono: sono la Banca Europea degli Investimenti (BEI) e la Banca Centrale Europea (BCE).

Statutariamente, già oggi la Banca Europea degli Investimenti (BEI) può, contare su una *leva* finanziaria (rapporto tra finanziamenti e capitale sociale) di 2,5 volte il suo capitale, che è di 150 miliardi di euro. Dunque, 350 miliardi.

Ma nello statuto della BEI è già prevista la possibilità di aumentare la *leva* fino a 8 volte il capitale sociale. In una fase, come l'attuale, di euro forte e da bassi tassi di interesse, un tale aumento risulta possibile e ragionevole.

Il lancio di un grande prestito consentirebbe di finanziare un robusto piano di investimenti. Certo, nessuno può attendersi che una operazione così audace e lungimirante possa sortire effetti immediati. Ma immediate sarebbero le reazioni delle aspettative dei mercati. E sono, come sappiamo, proprio le aspettative a costituire la molla degli investimenti.

Ma chi ha la responsabilità di indicare gli investimenti del piano? È necessario che il *piano* dell'intervento sia organico e diretto da un unico centro responsabile a livello europeo. Questo centro non può che essere la Commissione europea. È solo la Commissione che può sanzionare la scelta dei programmi presentati dai Governi. È solo la Commissione che può dare al *prestito* federale europeo l'avallo della sua garanzia. Questa *mossa* darebbe credibilità a una politica economica dell'Unione, realizzando concretamente e praticamente una strategia economicamente unitaria: battezzando l'Unione economica sul campo.

ooo

Il secondo strumento è la Banca Centrale Europea (BCE). Che cosa impedisce di adeguare lo statuto della BCE al modello americano della *Federal Reserve* che ha come suoi compiti istituzionali non solo la garanzia della stabilità monetaria ma anche il perseguimento della crescita e della occupazione? Una grande istituzione indipendente, dispone del prestigio e della autorità necessaria per orientare la Commissione e i Governi su questa strada.

L'articolo 107 del trattato di Maastricht sancisce che la banca Centrale Europea non può "sollecitare o accettare istruzioni dalle istituzioni o da enti o organi comunitari, dai governi degli stati membri nè da qualsiasi organismo".

Ma la esperienza di questi anni dimostra che la B.C.E. ha bisogno - pur nella indipendenza delle sue decisioni - di avere un interlocutore forte; e questo interlocutore può essere solo la Commissione Europea o un organismo eletto dal Parlamento Europeo.



### **3. RIPENSARE L'INTERVENTO DELLO STATO NELLA ECONOMIA. SALVAGUARDARE LA PROPRIETÀ PUBBLICA DELL'ACQUA.**

L'Italia ha privatizzato senza alcun progetto strategico, nella convinzione che il resto sarebbe venuto da sè, e si è ritrovata BNL francese, Telecom spagnola, le Generali non si sa, per citare solo tre casi specifici nei settori bancari, assicurativi e dei servizi.

Sarebbe necessario una revisione storica degli anni Novanta, una verifica empirica dei risultati delle privatizzazioni in relazione alle attese.

Se, come credo, si vedrà che la modernizzazione degli assetti proprietari, la propensione agli investimenti e alla proiezione internazionale delle imprese privatizzate, le conseguenze per i consumatori e i cittadini sono state inferiori agli obiettivi, bisognerà avere il coraggio di guardare al domani, lasciandosi alle spalle gli opposti reducismi dei boiardi di Stato e dei privatizzatori della prima ora.

Non è immaginabile che si possa tornare indietro, rinazionalizzando (ma l'Inghilterra lo ha fatto per le ferrovie, la California per la energia elettrica).

Ma l'evidente incapacità delle forze del mercato di evitare il declino, postula un ritorno a politiche industriali che possano indirizzare la evoluzione del sistema produttivo nazionale lungo direttrici coerenti con gli interessi generali del Paese, a quelle politiche cioè che troppo sbrigativamente sono state accantonate, con i risultati che si vedono.

#### **SALVAGUARDARE LA PROPRIETÀ PUBBLICA DELL'ACQUA**

L'acqua non può essere assimilata a qualsiasi altra merce. Dovendo indicare qualcosa di "pubblico", cioè di tutti, istintivamente pensiamo a due risorse: l'aria e l'acqua. L'acqua come bene pubblico è quindi senso comune per la maggior parte dei cittadini. Eppure, proprio l'acqua è oggi

oggetto di una campagna di privatizzazione che ha avuto anche recentemente, manifestazioni concrete.

Per la sinistra, per il centrosinistra, il tema dell'accesso all'acqua sta divenendo sempre più distintivo e cruciale per la stessa identità delle forze democratiche e di progresso. È una battaglia con un valore simbolico decisivo, sulla quale è possibile costruire alleanze, coinvolgendo amministrazioni, enti e aziende pubbliche e private, associazioni che si battono per i diritti dei cittadini e dei consumatori.

Secondo la tesi dominante in Europa, l'acqua deve essere considerata principalmente come un bene economico, cui attribuire un valore commerciale, secondo le regole dell'economia capitalistica di mercato. Per questo, il legislatore italiano ha trasformato tutte le imprese municipali e i consorzi intercomunali di gestione dell'acqua in società per azioni (anche se il capitale può restare pubblico).

Sebbene si continui ad affermare che l'acqua è vita, che essa è la fonte principale insostituibile della vita, l'acqua è sempre di più trattata come una merce, il cui accesso è legato al potere di acquisto (da parte dei consumatori) e alle risorse finanziarie disponibili (per quanto riguarda le collettività locali e gli Stati).

La progressiva mercificazione dell'acqua ha due conseguenze principali.

Primo. Le nostre società hanno abbandonato il concetto che l'accesso alle risorse idriche debba essere trattato come un diritto umano, universale, indivisibile, imprescrittibile. È stato ridotto a bisogno vitale. L'accesso alla vita non fa più parte della sacralità della vita. L'acqua è espulsa dal campo della sacralità: lo resta ormai solo per poeti, artisti, eventualmente per i teologi.

Secondo. Diventata merce, l'acqua cessa di essere un bene comune pubblico, di responsabilità pubblica, non solo al livello della proprietà, ma anche della gestione in tutte le sue dimensioni.

ooo

L'Italia, per la sua particolare conformazione orografica, presenta – talvolta in misura esasperata – tutta la vasta gamma dei problemi che derivano dalla mancanza delle acque e dalla loro irregolare distribuzione. Il continuo aumento della popolazione ed il miglioramento del livello di vita; il costante sviluppo industriale e l'inquinamento delle acque superficiali; l'estendersi dell'irrigazione: sono questi, i principali fattori dell'insufficienza delle risorse idriche rispetto ai fabbisogni.

La Consulta Socialista ritiene che sia necessario:

- promuovere ogni intervento nel rispetto di due principi inderogabili: il principio della perequazione tra territorio e zone del Paese, tra Nord e Sud d'Italia, e il principio, per cui tanto l'approvvigionamento quanto la distribuzione delle risorse idriche, dovranno avvenire secondo principi, regole, responsabilità generali di diritto pubblico;
- promuovere interventi specifici per il rilancio di alcune grandi condotte idriche e del sistema delle dighe, garantendo una gestione trasparente degli appalti che eviti infiltrazioni della criminalità organizzata, come tuttora avviene;
- incentivare presso le regioni a statuto speciale, la costituzione di autorità uniche per il coordinamento delle risorse idriche, sostitutive gradualmente dei tantissimi enti le cui competenze e funzioni sono assai frammentate e inefficaci;
- destinare risorse straordinarie per un intervento di sistema (almeno il 15 per cento delle risorse complessive previste dalla legge obiettivo) che possa permettere:
  - l'immediata manutenzione delle grandi condotte;
  - la definizione di un nuovo piano della distribuzione, recuperando così l'acqua perduta o sprecata;
  - la pianificazione degli interventi;
  - la costituzione delle unità di bacino, dove non ancora esistenti;

- la stesura di piani e bilanci idrici di bacino per l'utilizzo e la misurazione delle disponibilità e degli utilizzi idrici locali.

#### **4. DEFINIRE LE PRIORITÀ NAZIONALI NELLA DESTINAZIONE DI AIUTI PUBBLICI AD ALCUNI SETTORI ECONOMICI**

L'Italia ha un problema drammatico di specializzazione produttiva per consentirle una competizione basata non esclusivamente sul prezzo dei prodotti.

Deve cioè passare dalla produzione prevalente di beni di consumo a basso contenuto tecnologico a quella di investimenti tecnologicamente competitivi, con tutte le implicazioni di ordine sociale connesse.

Per questo occorrono importanti risorse finanziarie per "generare" innovazione tecnologica, per evitare l'importazione della stessa da parte del sistema delle imprese private, per guidare il cambio generazionale del mondo del lavoro e per assecondare la "riconversione" di parte del tessuto produttivo, anche attraverso un forte potenziamento dello stato sociale; per la formazione di un sapere e saper fare pubblico che passa attraverso il potenziamento della scuola pubblica, per stabilizzare e guidare, anche nei prossimi anni, le conoscenze necessarie per la naturale trasformazione del sistema economico che si realizza di anno in anno.

Quello che segue è un tentativo di elencare i settori sui quali puntare:

*Tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni.*

Sono tre i settori in cui puntare: la componentistica, dove mancano i grandi laboratori di ricerca pubblica; l'informatica, con carenza di strutture industriali nazionali ma anche strutture pubbliche di ricerca con elevati livelli di competenza; le telecomunicazioni, dove la struttura



industriale in Italia si identifica pressoché esclusivamente con le filiali di imprese multinazionali estere, ma esiste anche un consistente numero di centri di ricerca accademici di elevata qualificazione tecnico-scientifica.

*Biotecnologie per la salute, l'industria, l'agricoltura e l'ambiente.*

Le prospettive migliori riguardano cinque "famiglie tecnologiche": bersagli molecolari; biopolimeri; fermentazione e cultura cellulare; Ogm; bioinformatica. Tre, in particolare, i settori promettenti per l'Italia: la salute, l'agroalimentare e la protezione dell'ambiente.

*Tecnologie energetiche.*

Si tratta di uno scenario in evoluzione che dovrà, tra l'altro, assicurare il crescente fabbisogno energetico e garantire impatti ambientali tollerabili dall'ecosistema.

*Tecnologie per lo spazio.*

Per il nostro Paese le priorità strategiche sono telecomunicazioni e navigazione satellitare, nuovi servizi collegati, "costellazioni satellitari", sistemi di trasporto spaziale, robotica.

*Materiali avanzati.*

Sono dieci i settori di particolare rilevanza, tra cui le tecnologie di sintesi di materiali organici e inorganici; quelle siderurgiche e metallurgiche per i nuovi prodotti; per materiali ceramici, laterizi, cemento; per materiali superconduttori innovativi; per materiali naturali; per i trattamenti superficiali e deposizione di film da fase vapore, termo-spruzzatura e laser; per i nanomateriali e la nanostrutturazione di materiali massivi, rivestimenti superficiali, interfacce; le tecnologie avanzate di formatura e giunzione.

## 5. GOVERNARE LA FINANZA

Con la crisi finanziaria internazionale e la grave recessione in tutto il mondo, la politica economica si trova ad assumere un ruolo essenziale per governare l'economia, regolamentare i mercati, guidare i comportamenti di banche e imprese. È il ritorno della politica, che deve fondarsi su valori condivisi.

È la fine di 40 anni di liberismo selvaggio che hanno imposto la ritirata dello Stato dall'economia e hanno "lasciato fare" ai mercati. Le cause della crisi sono nell'insostenibilità di un sistema in cui le transazioni annuali di azioni e obbligazioni sono quattro volte il Prodotto interno lordo mondiale, quelle dei prodotti derivati sono 12 volte il Pil mondiale, quelle sui mercati dei cambi lo superano di 15 volte. Il gonfiarsi della finanza è il risultato della piena liberalizzazione dei movimenti dei capitali e del mercato dei cambi, che ha consentito di trasferire denaro dove c'erano guadagni speculativi e minore tassazione.

Così, un quarto della ricchezza generata in un anno sul pianeta finisce nei paradisi fiscali.

- A. Aumentare la capacità di credito del sistema bancario  
Alle banche serve capitale per poter fare credito e per assorbire un eventuale aumento delle sofferenze che potrebbero derivare proprio dalla crisi. Se le banche non hanno abbastanza capitale possono prestare meno soldi alle imprese che, quindi, riducono gli investimenti, e alle famiglie, che quindi, riducono i consumi.  
Le banche italiane sono solide, per merito loro e della vigilanza della Banca Centrale. Ma il sistema ha bisogno di una capacità di credito crescente per poter ossigenare l'economia, tanto più in un periodo di difficoltà; e perché, visto che negli altri paesi europei sta avvenendo una massiccia ricapitalizzazione con

l'intervento pubblico, le banche italiane si ritroveranno comparativamente più deboli.

B. Regolamentare la libertà di movimento sul mercato dei capitali. Occorre una rigorosa omogeneità e simmetria di applicazione, a livello europeo, della regolamentazione fiscale e finanziaria.

Un sistema finanziario globale in cui la regolamentazione dei mercati finanziari e le definizioni dei criteri di imposizione fiscale rimangono strettamente nazionali alimenta meccanismi perversi e può funzionare solo in modo distorto.

In particolare è necessario:

- creare una forte regolamentazione delle attività finanziarie per limitare le operazioni speculative e aumentare la solidità e la trasparenza degli scambi;
- porre dei limiti minimi al capitale e alle riserve delle società che svolgono attività di intermediazione finanziaria;
- porre forti restrizioni alla vendita e all'acquisto di prodotti finanziari "derivati", i cosiddetti hedge funds, funds of funds, swaps, eccetera, che rifiutano addirittura l'autoregolamentazione suggerita dalla Security Exchange Commissione;
- vietare l'uso di "derivati" da parte di enti pubblici italiani;
- creare e rendere pubblico il quadro complessivo degli Enti pubblici italiani che hanno in corso contratti di "derivati".
- riconduurre la finanza al suo ruolo naturale: quello di essere uno strumento a favore della economia reale.

Nella Borsa italiana (e, riteniamo, in quelle di tutta Europa), il rapporto tra imprese quotate appartenenti al settore manifatturiero, e imprese quotate

appartenenti al settore dei servizi (banche, assicurazioni, previdenza, ecc.) è di un quinto rispetto a quattro quinti.

Alcune cifre assolute: alla Borsa di Milano sono quotate 241 società.

Di queste, 109 appartengono al settore manifatturiero, 132 appartengono al settore dei servizi.

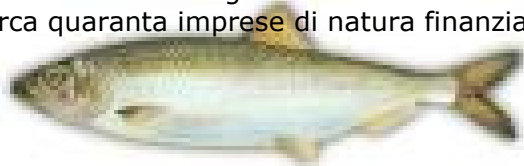
Ma le 109 aziende manifatturiere capitalizzano il 20% della capitalizzazione totale.

Le 132 aziende di servizi capitalizzano l'80%.

Bisogna inoltre tenere conto che alle società di servizi occorre aggiungere:

268	Fondi di investimento
1.580	"Certificati" collegati ad azioni
2.224	Titoli di finanza creativa

Il che significa che su ogni azienda manifatturiera gravano circa quaranta imprese di natura finanziaria.



## **6. RIVEDERE TUTTE LE CONCESSIONI STATALI A PRIVATI**

In questi ultimi decenni, Parlamenti e Governi che si sono succeduti, nell'ansia di dimostrare la loro "modernità", hanno delegato a privati la gestione di servizi che un tempo erano di esclusiva competenza pubblica.

Ciò è avvenuto sia a livello nazionale, sia a livello regionale e locale.

Ciò ha riguardato strade e autostrade, porti e aeroporti, ferrovie e linee marittime. Gli strumenti che sono stati adottati sono vari, basandosi peraltro tutti sulla concezione della "concessione".

Non esiste un elenco ufficiale delle concessioni stipulate da Ministeri centrali, giunte regionali, provinciali e comunali. E non esiste quindi la possibilità di analisi, basata su dati reali. Occorre avere un quadro nazionale di ciò che il sistema pubblico ha delegato e delle relative condizioni: e ciò anche per evitare che possa ancora accadere che un gruppo privato, concessionario della maggior parte delle autostrade italiane, venda la gestione delle medesime ad un gruppo straniero, senza nemmeno informare il concedente.

## 7. UTILIZZARE LO STRUMENTO FISCALE

Negli ultimi vent'anni l'Italia è diventato uno dei paesi con le peggiori disuguaglianze di reddito e di ricchezza d'Europa. La quota dei profitti e delle rendite finanziarie è aumentata in modo abnorme; le politiche di risposta alla crisi finanziaria devono essere coerenti con la necessità di avviare una redistribuzione di risorse a favore di ceti più poveri.

Le misure fiscali che possono contribuire a questi obiettivi sono le seguenti:

- aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, almeno in linea con la tassazione prevalente in Europa (una misura già contenuta nel programma del governo Prodi);
- nel caso di costi di "salvataggio" particolarmente elevati, valutare la possibilità di una imposta patrimoniale *una tantum* sui patrimoni più elevati;
- aumento della tassazione sugli immobili e sulle rendite immobiliari, con misure per ridurre l'evasione fiscale da parte dei percettori di redditi da locazione;
- forte aumento della progressività dell'impostazione fiscale sui redditi delle persone fisiche, in particolare a partire dagli scaglioni superiori ai 100 mila euro l'anno.
- reintroduzione della tassa di successione, che consente di redistribuire risorse tra le generazioni e di ridurre le disuguaglianze di ricchezza che derivano dai privilegi famigliari.
- 

ooo

Appare sempre meno credibile l'assenza di ogni meccanismo progressivo nel prelievo fiscale sulle rendite finanziarie. La presente struttura del prelievo fiscale, caratterizzata da una

forte progressività, si applica come è noto solo ai redditi da lavoro.

La tassazione piatta delle rendite finanziarie appare particolarmente iniqua quando si consideri che soprattutto le imprese quotate (ma non solo) hanno mostrato nel corso degli ultimi venti anni una forte propensione a remunerare gli azionisti attraverso la crescita del valore e quindi attraverso i capital gains, piuttosto che i profitti e quindi i dividendi.

Mentre le due forme di remunerazione del capitale sono facilmente sostituibili per l'impresa, dal punto di vista fiscale la differenza è molto significativa. L'anticipata contabilizzazione delle spese e degli investimenti, destinati ad entrare in produzione nel futuro e quindi ad aumentare il valore dell'impresa, consente al tempo stesso di aumentare i costi e di contrarre i profitti. Con una differenza fiscale importante: i profitti e quindi i dividendi sono tassati con aliquote molto elevate, mentre i capital gains sono tassati con aliquote irrisorie. Gli azionisti non ricevono dividendi ma vedranno aumentare il valore delle loro azioni ottenendo dei capital gains che verranno incassati con aliquote fiscali assai modeste.

### **Uno scandalo volutamente dimenticato: i paradisi fiscali**

Si definiscono "paradisi fiscali" quei Paesi nei quali è possibile svolgere attività – legali ed illegali – protette dal segreto bancario e fiscale. Non è inutile elencarli. Bahamas, Isole Vergini, Isole Cayman, Isole Cook, Cipro, Delaware (USA), Gibilterra, Hong King, Isola di Man, Jersey, Liberia, Liechtenstein, Antille Olandesi, Mauritius, Seychelles, Uruguay.

In questi "paradisi" si nascondono alcune tra le più importanti evasioni fiscali e alcune tra le più grandi truffe internazionali.

È necessario stabilire il principio:

- che nessuna società – italiana o straniera possa ottenere dallo Stato o da Enti pubblici la concessione di qualsiasi servizio in Italia se non dimostri di non avere alcun rapporto – né diretto né indiretto – con enti di qualsiasi natura residenti in Paesi che vengono ufficialmente considerati “paradisi fiscali”;
- che, nel caso le autorità competenti venissero a conoscenza della situazione sopra descritta a concessione ottenuta, essa sarebbe immediatamente revocata.

### **La detassazione**

La minaccia di recessione legata alla crisi finanziaria offre una occasione per cominciare a rimediare a queste storture:

l'allentamento del patto di stabilità, che si profila dopo i recenti vertici europei, consente ai singoli governi una maggiore libertà d'azione sul piano fiscale, in una situazione in cui bisogna detassare per sostenere i consumi e alleviare la recessione.

Se gli sgravi fiscali non saranno più indirizzati ai redditi medio-alti ma a quelli medio-bassi, si otterranno contemporaneamente due benefici: sostenere il livello dei consumi, e diminuire il rischio di spaccatura sociale.



## **8. MODIFICARE LA RIPARTIZIONE DEI BENEFICI ALL'INTERNO DELLE IMPRESE**

Stiamo assistendo, in tutto il mondo, a una netta, radicale, redistribuzione del reddito fra capitale e lavoro. I dati Ocse ci dicono che in Europa negli ultimi venticinque anni la quota dei redditi da lavoro dipendente sul prodotto nazionale è diminuita di sette punti.

A cosa è dovuta questa tendenza? La causa principale è la globalizzazione nel suo intreccio con la rivoluzione tecnologica. Calcolando l'immissione nel mercato del lavoro di Paesi ex comunisti, della Cina, di altri Paesi asiatici, negli ultimi quindici anni l'offerta di lavoro a livello mondiale è raddoppiata.

Quindi c'è un radicale mutamento del rapporto di forza fra capitale e lavoro.

Ma un fenomeno analogo è avvenuto nella ripartizione dei benefici all'interno delle imprese.

Nell'ultimo decennio, la quasi totalità degli aumenti di produttività è stata accaparrata dai top manager. Un top manager statunitense guadagnava vent'anni fa in media trentanove volte la paga di un operaio medio, adesso ne guadagna in media cinquecento volte. Questo testimonia una enorme e iniqua redistribuzione di reddito, oltre che di potere.

Si riferiscono in primo luogo all'uso improprio dello strumento delle stock-option che talvolta, anche spesso, stravolge ogni logica e crea spaccatura all'interno delle aziende, tali da favorire forme di privilegi e di arricchimenti senza giustificazione alcuna.

Questo problema è legato e consequenziale a nuove politiche aziendali che hanno preso da tempo l'avvio, mirante ad impostare la gestione di una impresa nel breve periodo, nel privilegiare le plusvalenze straordinarie agli investimenti con effetti di lungo periodo, che posticipano i

ritorni di reddito, ma assicurano la stabilità e la continuità storica della azienda stessa.

La verifica annuale o addirittura in tempi periodici più brevi, dei risultati economici di una impresa è divenuta puramente convenzionale. Essa si presta a contabilità di costi e ricavi non certi, ma stimati, in cui la aleatorietà degli effetti delle circostanze esterne gioca in modo irrazionale.

Una visione prospettica che privilegia la immediatezza del profitto allo sviluppo consolidato dei fondamentali della impresa, risponde più a furbizia effimera che a intelligenza lungimirante.

ooo

Le *stock option* costituiscono un incentivo perverso ad "abbellire" i bilanci. Se dai bilanci dipende la valutazione di Borsa e se da questa dipendono le remunerazioni dei managers, è facile trarre la conclusione che, avendone il potere, i managers non disdegneranno una via di arricchimento facile che è, appunto, quella di "abbellire" i bilanci delle proprie imprese. Forse gli scandali ai quali abbiamo recentemente assistito si spiegano anche con questo.

ooo

Occorre quindi introdurre un limite all'enormità del divario tra i superstipendi dei manager e quelli dei lavoratori: il rapporto tra il dipendente più pagato e quello meno pagato di un'impresa o di una amministrazione pubblica non deve essere superiore a 25 a uno. Tale rapporto dovrebbe essere vincolante per le istituzioni pubbliche. Per le imprese private, tale convergenza dei redditi può essere favorita, ad esempio, escludendo le imprese che superino tale rapporto dall'accesso a agevolazioni fiscali e incentivi pubblici.

## **9. MODIFICARE I METODI DI CONTROLLO DEL GOVERNO DELLE IMPRESE**

### **A. Controlli interni – Il Collegio Sindacale.**

Al fine di assicurare la competenza e la indipendenza dei membri dei Collegi sindacali è necessario introdurre nuovi stretti controlli di qualità sulla scelta e sull'operato dei membri dei Collegi stessi, ed in particolare:

- a) nelle società quotate in Borsa e in quelle che fanno ricorso alla emissione di titoli di debito, il Presidente del Collegio sindacale deve essere nominato dalla Banca d'Italia, che lo sceglie tra una terna di professionisti di provata esperienza, che gli viene proposto dall'Ordine Nazionale dei Dottori Commercialisti;
- b) nelle società di cui sopra, un sindaco effettivo deve essere indicato dai rappresentanti degli obbligazionisti, in accordo con le associazioni dei piccoli azionisti;
- c) in tutte le società di capitali, i membri dei Collegi sindacali non possono effettuare qualsiasi attività di consulenza diretta e indiretta, a favore delle società che controllano;
- d) nessuno può esercitare contemporaneamente le funzioni di membro del Collegio Sindacale in un numero di società – anche dello stesso gruppo – superiore a dieci;
- e) è obbligatoria la adozione di un sistema di controllo interno, che si interfacci con il Collegio sindacale, per tutte le società quotate, per le non quotate ad azionariato diffuso, per tutte quelle che emettono strumenti finanziari, nonché per le società che abbiano dimensioni significative in termini di fatturato e di patrimonio netto e/o rivestono rilevanza sotto il profilo economico-sociale.

B. Controlli esterni – Le società di Revisione

Le società di revisione devono controllare il rispetto delle norme e la corrispondenza effettiva tra i bilanci presentati dalla società e le scritture contabili.

Occorre evitare l'intreccio perverso che nasce quando la medesima società svolge per la medesima azienda attività di controllo e attività di consulenza. Occorre quindi:

- indicare quali servizi di consulenza, in aggiunta a quelli di controllo, le società di revisione (e la "rete" delle società ad esse collegate) possono svolgere, e quelli che vanno banditi, perché possono pregiudicare l'indipendenza del revisore;
- dare piena trasparenza ai compensi percepiti, che comunque dovranno seguire i criteri generali che saranno fissati dalla autorità;
- che gli incarichi nelle società di revisione siano decisi dalla assemblea dei soci su una terna proposta dal Consiglio di Amministrazione con il parere motivato del Collegio sindacale;
- che sia fissato un limite di durata (massimo cinque anni) per gli incarichi, che non potranno essere rinnovati.

C. Controlli esterni – Le agenzie di Rating

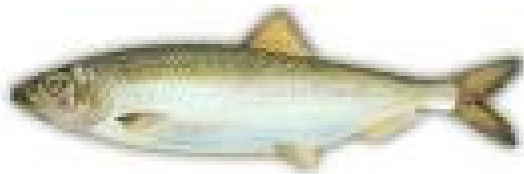
Le agenzie di rating sono oggetto di critiche severissime per non avere vegliato sui prodotti finanziari, del cui collasso sono quindi considerate corresponsabili.

Affinché esse possano ritrovare una necessaria credibilità, occorrono profonde modificazioni alla loro struttura e al loro modo di essere. In particolare:

- le agenzie saranno autorizzate ad operare da un solo Ente europeo, il CESR che potrà ritirare la licenza in qualsiasi momento;
- le agenzie dovranno occuparsi esclusivamente di rating, rinunciando a qualsiasi tipo di consulenze;

- deve essere aumentata la concorrenza nel settore, attraverso l'ingresso sul mercato di nuove agenzie;
- i loro criteri di giudizio debbono essere chiaramente spiegati, in modo assolutamente trasparente;
- deve essere spiegato il funzionamento dei prodotti finanziari da loro giudicati;
- deve essere abolito il metodo attuale di remunerazione dei loro dirigenti, ora legato al profitto.

L'Italia deve impegnarsi e dare attenzioni immediate alle linee generali delineate in questo senso dalla Commissione europea.



## **10. UN ESEMPIO DI POSSIBILE RIDUZIONE DELLA SPESA PUBBLICA: LA UNIFICAZIONE DEGLI ENTI EROGATORI DI PRESTAZIONI PREVIDENZIALI - INDENNITARIE ED ASSISTENZIALI**

Anche se il Paese non avesse le difficoltà economiche che sono note e il bilancio dello Stato non fosse così preoccupante, sarebbe ugualmente immorale assistere allo sperpero di denaro che la pubblica amministrazione subisce attraverso il mantenimento in vita di enti previdenziali assolutamente inutili, la cui finalità è il mantenimento di posti di potere ed alti stipendi a dirigenti ed amministratori. Le funzioni ed i servizi di questi enti potrebbero essere assolte dall'INPS a costi estremamente più contenuti così come è avvenuto ogni qualvolta sono stati trasferiti fondi (INPDAl-FERROVIERI-AUTOFERROTRANVIARI-ELETTRICI).

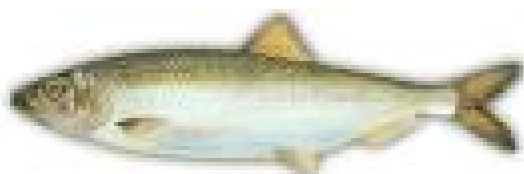
Una politica di unificazione, riordino, razionalizzazione di questi enti e dei loro servizi sarebbe un esempio di diminuzione della spesa e di maggiore efficienza del servizio.

L'unificazione degli enti dovrebbe essere una conseguenza naturale della omogeneizzazione ed uniformità delle norme previdenziali operata dal Parlamento negli ultimi vent'anni. Dovrebbe essere il completamento di un processo di smaltimento dello stato corporativo e di rafforzamento della previdenza solidaristica ed universale.

La unificazione consentirebbe una riduzione delle spese di gestione, a regime, almeno pari a 2,5 miliardi di euro annui circa.

Infatti, da studi accurati si evince che, con esclusione dell'INPS, gli enti che erogano prestazioni pensionistiche (circa 700) hanno alle loro dipendenze circa 21.000 addetti. Ad eccezione di circa 2.000 dipendenti operanti nei servizi sanitari, avvocatura, comparto tecnico, addetti informatici, attività ispettiva, il restante personale potrebbe essere utilizzato nei ministeri attualmente carenti di personale. Il

risparmio non sarebbe solo nella diminuzione del costo del personale, ma in tutte le altre spese di organizzazione, di logistica, di immobili, di organi amministrativi, considerando che le strutture nazionali si ripetono a livello regionale, e per gli enti più significativi, anche a livello provinciale.



## **IL PIEMONTE E LA CRISI FINANZIARIA**

di Marco Cavaletto

**Nota: il presente intervento è stato scritto il 7 marzo 2009**

La crisi finanziaria originatasi nel 2007 nel mercato dei mutui immobiliari americani, si è estesa nel 2008 sulle economie europee, propagandosi dal settore finanziario all'economia reale e aggravandosi notevolmente a partire dal mese di settembre. Pertanto il 2008 si è caratterizzato per aver mostrato due velocità significativamente differenti: tre trimestri abbastanza positivi seguiti da un trimestre con il freno a mano tirato, in parte perché le imprese hanno incominciato a risentire dell'impatto della crisi finanziaria esplosa in USA, in parte perché hanno scontato le aspettative di un crollo imminente degli ordini, accompagnato da un atteggiamento **non collaborativo del sistema creditizio**.

Anche l'economia **piemontese**, con il suo andamento negativo, mostra i pesanti effetti derivanti dalla crisi internazionale. Questo a valere su tutti i settori merceologici, ma più marcatamente sull'automotive, che rappresenta, seppure in misura minore rispetto al passato, ancora uno dei settori portanti del nostro territorio. I dati sul secondo semestre 2008 e le previsioni per il primo semestre del 2009 evidenziano un preoccupante arresto dell'intero sistema economico locale che, combinato con le **difficoltà del sistema del credito**, ha generato un diffuso clima di sfiducia, pessimismo e incertezza.



## **1) LE PROBLEMATICHE EMERSE**

### **1.1) Calo vistoso degli ordini e del fatturato nel secondo semestre 2008, con prospettive negative per il 2009**

I grandi committenti hanno progressivamente annullato gli ordini nella seconda metà del 2008. Ma soprattutto non ne stanno emettendo per il 2009.

Ciò avrà un sicuro *impatto* sui bilanci delle piccole e medie imprese a partire dal 2008 in fase di chiusura, ma certamente ne avrà su quelli del 2009. I dati delle indagini congiunturali API e Confartigianato relativa al secondo semestre 2008 e alle previsioni per il 2009 offrono una misura puntuale della gravità e dell'estensione del fenomeno. Il cambiamento repentino della congiuntura ha colpito oltre il 60% delle imprese: ciò significa che anche le imprese che ancora a luglio prevedevano aumenti di ordini e fatturato, hanno dovuto rivedere pesantemente al ribasso le proprie stime. Più precisamente, i dati relativi all'**andamento della produzione** nel secondo semestre 2008, vedono un aumento per appena il 10,4% delle imprese intervistate, una situazione stabile per il 28,8%, una diminuzione per il 60,8%. I **dati relativi al fatturato** sono anch'essi in forte flessione: nel secondo semestre 2008 solamente l'11,7% ne ha registrato un aumento, il 28,8% lo ha dichiarato stabile, il 59,5% in diminuzione. Gli indicatori di variazione della produzione e del fatturato tengono conto anche di un **livello di ordini** realizzato nei mesi precedenti. Ecco perché la loro variazione negativa è inferiore a quella degli ordini raccolti nel medesimo periodo: solo il 9,6% degli intervistati dichiara ordini in aumento, il 26,8% dichiara ordini stabili e, invece, nel 63,6% dei casi abbiamo una diminuzione. In particolare, la forte contrazione degli ordini interessa prevalentemente le imprese che si rivolgono al mercato italiano.

## 1.2) Allungamento dei periodi d'incasso

Le imprese clienti richiedono sempre più frequentemente un *allungamento* dei tempi di pagamento e tendono a non rispettare i termini pattuiti, alimentando così il fenomeno degli insoluti. Il problema dei ritardi di pagamento ha radici lontane: già nel 2000 la Commissione Europea aveva adottato la direttiva 2000/35/CE, recepita in Italia con il Decreto Legislativo n. 231/2002, per combattere i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali e per riequilibrare il potere contrattuale nei rapporti tra micro, piccole e medie imprese e le aziende di maggiori dimensioni.

Tuttavia, gli interventi normativi non hanno sortito l'effetto desiderato e la media dei tempi di pagamento da parte della grande committenza si è assestata intorno ai 120 giorni. A questa distorsione strutturale consolidata, le PMI si sono forzatamente adeguate, in quanto gli strumenti previsti dalla legge sono risultati inadeguati.

La crisi economica internazionale ha tuttavia ulteriormente acuito la problematica: a partire da gennaio, infatti, le segnalazioni da parte di imprese che lamentano ritardi di pagamento sono aumentate del **700%** rispetto allo stesso periodo dell'anno passato, registrando **tempi di pagamento mediamente aumentati a 180 giorni**.

Le segnalazioni relative a problemi con la **Pubblica Amministrazione** fanno riferimento a ritardi elevati, che in alcuni casi raggiungono anche l'anno, ma interessano un numero limitato di imprese.

In questo momento, tuttavia, le segnalazioni interessano soprattutto la **committenza privata**, segnatamente il settore automotive:

ritardi di pagamento da parte delle diverse divisioni del Gruppo Fiat (FIAT, IVECO, COMAU, ecc.), mentre il restante 20% riguarda ritardi da parte della grande committenza del settore aeronautico e del settore degli elettrodomestici.

Un ulteriore segnale di allarme, fortemente preoccupante, è che, già ai primi di febbraio, 1/3 delle segnalazioni giunge da fornitori non diretti della grande committenza. Ciò significa che il fenomeno sta velocemente avendo un effetto domino che si sta propagando lungo la catena di fornitura, andando a colpire gli anelli finanziariamente più deboli del sistema industriale, rappresentato dalle piccole e micro imprese della sub-fornitura: il 36,2% delle imprese che ha segnalato un allungamento dei periodi d'incasso si situa nella fascia fino a 10 dipendenti; il 49,7% nella fascia da 10 a 50 dipendenti ed il restante 14,1% nella fascia oltre i 50 dipendenti.

### **1.3) Razionamento del credito**

Da una indagine sulla crisi e il rapporto banca-impresa formulata da associazioni datoriali, condotta a novembre 2008, si sono rilevati i primi importanti fenomeni di razionamento del credito, confermati dai risultati dell'indagine ripetuta a gennaio 2009, dove permangono segnali di **razionamento del credito**, in particolare sulle richieste di "nuove aperture di credito". Sulle linee di credito già in essere, nel confronto con i dati rilevati a novembre, le richieste di rientro totale passano dal 6% al 6,5% e le richieste di rientro parziale dal 3,7% al 15,5%. Per quanto riguarda le **nuove linee di credito** il 30,8% delle imprese si è vista opporre un rifiuto, le concessioni parziali riguardano il 23,1% dei casi, mentre il 46,2% dichiara una concessione totale.

In merito agli affidamenti esistenti le imprese esprimono forti timori di riduzioni drastiche delle linee di credito in essere a fronte dell'inevitabile peggioramento degli imminenti dati di bilancio 2008.

### **1.4) Pricing del credito**

Nonostante gli interventi della Banca Centrale Europea di riduzione dei tassi dal 4,25% di ottobre al 2% di gennaio 2009 (ma nei primi giorni di marzo siamo all'1,5%) e la conseguente riduzione dell'Euribor, il **costo del denaro** per le imprese è rimasto invariato quando non è addirittura aumentato, a significare che gli spread applicati dalla banca sono notevolmente lievitati in quest'ultimo mese.

**A gennaio 2009 emerge la diffusa percezione da parte delle imprese dell'elevato costo del denaro:** per il 31,9% del campione intervistato nelle indagini sopra richiamate (in particolare da API) il costo è addirittura aumentato, a causa dell'applicazione di spread e costi di commissione crescenti da parte degli istituti di credito. La mancata riduzione del costo del denaro si riflette sul **ricorso al credito** effettuato nel corso del secondo semestre del 2008, che per il 35,6% del campione è risultato più difficoltoso rispetto al semestre precedente, il 64% non ha invece percepito sostanziali variazioni, mentre è del tutto residuale lo 0,4% delle imprese intervistate che ha dichiarato più agevole il ricorso al credito.

## **QUINDI:**

*Rientri difficili (più insolvenze)*

*Minore richiesta dei fondi rotativi (-5%) il cui tempo di assegnazione è passato da 100 giorni a 150 giorni disattendendo le convenzioni in essere tra FINPIEMONTE SPA e Banche !!!*

## **Le Banche rendono difficile ricorso credito agevolato**

Le problematiche emerse dalle analisi effettuate mostrano un elevato grado di interconnessione, poiché tutte generano come principale effetto la continua e **insostenibile carenza di liquidità da parte delle imprese**

- La brusca frenata dei livelli di produzione, ordini e fatturato ha ridotto la liquidità delle imprese
- La crisi internazionale, di origine finanziaria, da un lato ha privato le piccole e medie imprese del necessario supporto da parte degli istituti di credito, dall'altro ha ulteriormente aggravato le condizioni di accesso al credito, con palesi conseguenze sulla disponibilità di risorse finanziarie;
- I ritardi di pagamento da parte della grande committenza sono l'effetto combinato della forte contrazione della produzione industriale e della posizione debole delle PMI nei confronti della grande committenza. Anche questa situazione aggrava ulteriormente sulla condizione di liquidità delle PMI che, di fatto, si trovano ad anticipare liquidità alla grande committenza
- Tali fenomeni sono prevalentemente di natura congiunturale, perché innescati dalla recente crisi, e di fatto acquisiscono criticità strutturali del Sistema Paese, in cui le manovre di politica fiscale si sono dimostrate ben lontane dalle esigenze delle imprese e dallo sviluppo industriale, e dove permane una burocrazia che assorbe ingenti risorse economiche.

## **2 LE POSSIBILI AZIONI DA AVVIARE**

Occorre avviare misure rapide per impedire che l'attuale crisi di liquidità delle imprese possa richiedere interventi ancor più delicati e complessi. Occorre mettere a **disposizione delle imprese maggiore disponibilità di liquidità e a sentire le loro organizzazioni verificare:**

2.1. **IRAP.** tramite una comparazione della pressione fiscale reale sulle PMI in Italia, negli U.S.A. e in Germania, mostrando in particolare sensibili differenze prevalentemente riconducibili alle voci di spesa che possono essere portate in deduzione e di conseguenza alla determinazione della base imponibile.

**L'iniquità dell'imposta IRAP è proprio riconducibile al fatto che non è un'imposta sul reddito**, come l'omologa tassa in U.S.A. e in Germania. Questo in quanto, andando a colpire il reddito al lordo del costo del personale, e di altri costi indeducibili, grava in particolar modo su imprese ad **alta intensità di manodopera** riducendone la redditività.

2.2 . **I ritardi di pagamento** da parte sia della Pubblica Amministrazione sia della grande committenza. Come anticipato, il fenomeno acquista peraltro una valenza tutta particolare alla luce dell'attuale crisi economica internazionale: per far fronte ai ritardi sovente le imprese si trovano costrette a ricorrere al credito bancario, ma in un momento come quello attuale in cui gli istituti di credito tendono a limitare la propria esposizione, si alimenta una spirale perversa, che non può che deteriorare ulteriormente il già precario rapporto fra mondo imprenditoriale e sistema creditizio.

2.3. Occorre **produrre sistemi correttivi del sistema dei pagamenti**, divenuto ormai una piaga per le PMI; non a caso il Disegno di Legge "*Norme in materia agevolazione fiscali alle piccole e medie imprese creditrici della Pubblica*

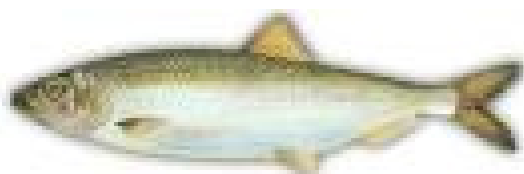
*Amministrazione nonché in materia di credito di imposta per gli investimenti nelle aree svantaggiate*” è scaturito dall’incontro del 17 ottobre 2008 tra le associazioni di categoria e i Parlamentari e i dirigenti del PD in Piemonte.

Ma in questo momento particolare, come abbiamo anticipato nel paragrafo relativo alle problematiche, sono soprattutto i ritardi di pagamento da parte della grande committenza privata a gravare sulle PMI, segnatamente quella relativa al comparto automotive: diventa, pertanto, fondamentale dare reale attuazione al disposto del comma 3, dell’art. 2 del c.d. “Decreto incentivi”, che prevede l’erogazione degli incentivi in subordine all’applicazione di un protocollo in cui i produttori finali di beni si impegnano, oltre al mantenimento dei livelli occupazionali, a definire *“le modalità con le quali assicurare il rispetto dei termini di pagamento previsti nei rapporti con i fornitori e con gli altri soggetti della filiera produttiva e distributiva”*.

**2.4. L’esigibilità dell’IVA** che avviene al momento dell’emissione della fattura, e non al suo reale incasso, rappresenta nei fatti un “finanziamento all’Erario” da parte delle imprese. Occorre prevedere un intervento rivolto alle PMI con dipendenti e fatturato significativi. La proposta, invece, contenuta nell’art. 7 “Pagamento dell’IVA al momento dell’effettiva riscossione del corrispettivo” della Legge 2/2009 rimanda ad un prossimo decreto attuativo che dovrà indicare le soglie di fatturato dei soggetti IVA a cui sarà applicabile la disposizione. La relazione introduttiva del dl 185/2008 indicava un volume d’affari di 200.000 euro che, se confermato dal prossimo decreto (ndr e così è stato confermato) , esclude di fatto dal provvedimento le imprese e limita i benefici dell’intervento ai soli professionisti con partita IVA.

2.5. E’ ovvio pensare che siano insufficienti le misure fin’ora messe in atto dal Governo, dalla Regione e dalla Camera di commercio di Torino perché tutte orientate ad

alimentare il circuito della liquidità, attraverso il potenziamento del Fondo Centrale di Garanzia e la ricapitalizzazione dei **Confidi**, ma soprattutto ritiene che le stesse misure rischino di risultare inefficaci perché non ancora operative sul territorio, a quasi cinque mesi dall'avvio della crisi. Una ulteriore critica occorre rivolgere allo stanziamento di **4 milioni di € recentemente deliberato dalla Camera di commercio di Torino**, per interventi a sostegno dell'accesso al credito delle PMI di Torino e provincia, perché la dimensione del contributo avrebbe avuto un impatto significativo se orientato alla riduzione del costo del denaro, mentre di fatto è risultata una "goccia nell'oceano", come l'intervento di garanzia per l'accesso al credito.





### **3 ULTERIORI PROPOSTE**

Ulteriori proposte orientano l'attenzione sull'analisi e la pianificazione di come affrontare questo difficile momento congiunturale, rivolgendo precise richieste di intervento su:

1. il sistema del credito
2. gli investimenti pubblici in infrastrutture minori
3. la fiscalità delle imprese
4. il sistema degli ammortizzatori sociali

#### **1. Interventi sul sistema del credito**

Per quanto riguarda il sistema bancario, partner imprescindibile per una ripresa economica, occorre intervenire con i fatti e non solo con dichiarazioni d'intenti. Richiamando i principi contenuti nell'Atto sulle Piccole Imprese e per l'Europa la Commissione Europea, occorre che le azioni di intervento siano fondate su una *maggiore sensibilità verso le PMI*, su cui gravano maggiormente gli effetti della crisi.

Le proposte non sono rivolte alla definizione di nuovi prodotti finanziari, sono invece prevalentemente orientate a ripensare oppure utilizzare prodotti già esistenti, ma finora scarsamente impiegati.

Inoltre occorre *maggiore flessibilità* nel valutare i rapporti con i clienti colpiti dai **ritardi di pagamento** da parte dei grandi gruppi ed enti pubblici concedendo "periodi di sospensione o di dilazione" nella restituzione delle fatture anticipate, ad esempio tramite l'inserimento di periodi di pre-ammortamento sui debiti a m/l già in essere per 12-24 mesi in modo da alleggerire il pagamento delle rate; in subordine, occorre avere *prodotti adeguati alle esigenze delle imprese*, orientati maggiormente alla liquidità che all'investimento.

***Diviene però essenziale una maggiore trasparenza nell'applicazione dei costi bancari.***

**In** momenti come questo, in cui lo spread supera abbondantemente il tasso di mercato, è necessario agire sulla trasparenza di tutti i costi applicati alle imprese .

Sarebbe poi giunto il momento di riverificare l'accordo di *Basilea 2*, che a un anno dalla sua operatività, ha palesato anche i suoi limiti. Da un lato in ragione della sua incompleta attuazione: il rischio di concentrazione, su singole grandi controparti e il rischio di liquidità sono entrambi normati da Basilea 2, ma all'interno di una sezione chiamata "secondo pilastro", fatta più di principi che di regole, la cui messa a punto è affidata al progressivo dialogo tra autorità e soggetti vigilati. Dall'altro per l'assenza di misure anticicliche e flessibili nei criteri di valutazione della rischiosità delle imprese. Basilea 2 impone un meccanismo di valutazione che riduce la concessione del credito o la rende più onerosa proprio in un momento in cui il sistema e generalmente in difficoltà.

Le società di assicurazione del credito in questo momento di forte crisi stanno rifiutando di assicurare i crediti del sistema automotive, anche a fronte di franchigie del 50%. Di fronte ad una situazione analoga, in Francia lo Stato è intervenuto assicurando il credito al 100% in surroga a tali società (e sostanzialmente "fregandosene" di quello che può o poteva dire l'UE).

Si ritiene che, per evitare il crollo del sistema imprenditoriale, Stato e Regioni possano attivarsi per sottoscrivere specifici accordi con società di assicurazione del credito, proponendosi quale ente di garanzia per una copertura del 25% del credito assicurato, garantendo, così, alle imprese, in caso di mancato pagamento da parte della committenza, almeno il recupero del 50% del credito vantato. (mentre sarebbe opportuno ritornare rapidamente indietro, per quanto riguarda il Piemonte, dalle scelte sciagurate fatte in materia di confidi, nel ripartire le risorse disponibili tra più soggetti, non avendo avuto la capacità di

chiedere la concentrazione dei soggetti in un unico soggetto attuatore delle politiche...).

## **2. Gli investimenti pubblici in infrastrutture minori**

Il Governo ha dichiarato, nel decreto legge "anticrisi" (185/08) convertito in legge con la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del 28 gennaio, un piano strutturale da 16,6 miliardi di euro, ma solo 6 miliardi sono effettivamente risorse pubbliche destinate alle infrastrutture, di cui peraltro 2,3 miliardi sono destinati alla prosecuzione delle grandi opere della Legge Obiettivo.

Affinché gli investimenti infrastrutturali abbiano non solo il loro tradizionale ruolo anticiclico, ma anche un immediato impatto anticongiunturale, occorre che gli investimenti si rivolgano prevalentemente alle opere medio-piccole immediatamente cantierabili da Comuni, Province e Regioni, prevedendo una deroga alle soglie previste dal Patto di stabilità interno per gli Enti Locali.

La moltitudine di opere minori fortemente necessarie, quali ristrutturazioni stradali, conservazione del territorio, messa a norma degli edifici scolastici, comporterebbe una distribuzione capillare dei benefici a livello locale ed un coinvolgimento diretto di un maggior numero di PMI, con un impatto nel contempo minore sulle casse dello Stato, rispetto a quello che sicuramente avranno le grandi opere.

## **3. La fiscalità delle imprese**

Per superare la crisi, è necessario mettere a disposizione delle imprese sistemi efficaci e facilmente fruibili per il rilancio delle proprie attività: è, pertanto, necessario stimolare il sistema imprenditoriale affinché effettui nuovi investimenti ed esca dal circolo vizioso che porta alla recessione.

E' opportuno sostenere sia le imprese che hanno effettuato investimenti in questi ultimi mesi, sia le imprese che intendono effettuarne nell'immediato futuro, detassando gli

stessi con deduzione da reddito d'impresa: in particolare, una misura "modello legge Tremonti" costituirebbe una buona terapia nell'immediato, alleggerendo la pressione fiscale sulle imprese, ma garantirebbe soprattutto benefici di medio-lungo periodo, consentendo alle imprese di sfruttare la crisi per affrontare la ristrutturazione, da avviarsi su percorsi di crescita e sviluppo, in modo da essere pronte alle nuove sfide del mercato ai primi segnali di ripresa del ciclo economico.

#### **4. Interventi sul sistema degli ammortizzatori sociali**

Gli ultimi dati elaborati dall'INPS hanno rilevato un notevole ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG) nell'ultimo trimestre 2008, che sulla provincia di Torino ha visto addirittura un aumento del **+560%** per la CIG ordinaria rispetto allo stesso periodo del 2007. Dati allarmanti per le altre province del Piemonte con un passaggio ad un **+150%**

**Sono 7,7 milioni di ore di cig ordinaria contro le 10,8 milioni di ore a livello nazionale e il Piemonte nel 4 trimestre 2008 ha fatto il 22% di tutto il paese....!!!**

Certamente, l'attuale condizione di crisi per le imprese acuisce il malfunzionamento del meccanismo della Cassa Integrazione Guadagni, sia sotto il profilo della funzionalità delle imprese sia sulla condizione di liquidità delle imprese. Da tempo si discute su una riforma degli ammortizzatori sociali, essendo ormai non più adeguati rispetto all'attuale contesto economico, ma nell'immediato bisogna agire con rapidità attraverso lo strumento della decretazione d'urgenza, per introdurre interventi tempestivi sugli strumenti maggiormente utilizzati che permettano di affrontare positivamente l'attuale crisi.

Premesso che l'accesso alla CIGO deve essere circoscritto alle ipotesi di situazioni congiunturali che presuppongono una normalizzazione dell'attività produttiva dell'Azienda, il limite delle 52 settimane nel biennio è attualmente insufficiente a fronteggiare la crisi in atto: la negativa

conseguenza naturale è che le aziende alla conclusione del periodo di intervento della CIGO, possono essere costrette ad attivare le procedure di mobilità, con dispersione di professionalità, spesso di difficile sostituzione e con gravi danni, sia per i lavoratori che per le aziende.

### **Che fare?**

**1. estensione del numero di settimane della CIGO:** incrementare da 52 a 104 le settimane consecutive di durata massima del trattamento di cassa integrazione guadagni ordinaria ovvero a 104 settimane **nell'arco del triennio**, neutralizzando i periodi di cassa integrazione guadagni ordinaria fruiti nel 2007 e nel 2008 anche ai fini del computo dei 36 mesi nell'arco del quinquennio in riferimento al ricorso alla CIG/S e al contratto di solidarietà.

**2. fruizione della CIGO:** rendere fruibile la CIGO, in una unica soluzione o in periodi non consecutivi, non vincolando la ripresa dell'attività dopo 13 settimane consecutive di cassa;

**3. computo della CIG ordinaria:** ad oggi le aziende dispongono di 52 settimane di Cassa Integrazione Guadagni utilizzabili nell'arco di un biennio mobile. Però, il meccanismo di conteggio delle settimane fa sì che se l'azienda ricorre anche solo ad un giorno di Cassa, ad essa viene conteggiata 1 settimana (unità di misura minima). Questo meccanismo risponde a logiche manifatturiere industriali non più attuali in un sistema economico caratterizzato da prospettive incerte in termini di programmazione e visibilità almeno nel medio periodo. La richiesta è di conteggiare le giornate effettivamente utilizzate, o , in alternativa di ripristinare la norma di cui all'art. 5, comma 1 del D.L. 16.5.1994 n. 299 per rendere più favorevole il criterio di computo dei periodi di godimento del trattamento ordinario di integrazione salariale, considerando come "settimana di cassa" solo quella in cui vi sia stata una riduzione di orario di ammontare almeno pari al 25% dell'orario settimanale relativo ai lavoratori occupati nell'unità produttiva e cumulando, comunque, le riduzioni di

ammontare inferiore ai fini del computo dei periodi massimi fruibili;

#### **4. per quanto riguarda la Cassa Integrazione Guadagni in deroga:**

- confermare lo stanziamento nazionale di 8 miliardi di € per il periodo 2009/2010 e prevedere meccanismi rapidi di trasferimento dei fondi alla Regione e di emanazione dei necessari decreti attuativi.

- consentire anche per la CIG/S in deroga il pagamento del trattamento di cassa con il sistema del **conguaglio**, attraverso il DM10: per questo provvedimento si richiede un intervento diretto della Regione stessa.

### **4 LA DISOCCUPAZIONE IN PIEMONTE**

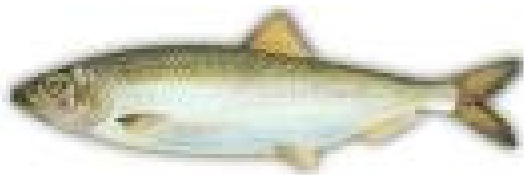
Sinteticamente: la situazione appare critica.

Il tasso di disoccupazione piemontese sale al **4,9%**. Le difficoltà cui larga parte del tessuto produttivo andrà incontro, saranno dipendenti dalla situazione di protratto ridimensionamento dell'attività manifatturiera in presenza di un orientamento del sistema bancario, tuttora gravato dalle difficoltà della crisi internazionale, ad operare un razionamento del credito nonostante le misure messe in atto a presidio del sistema, come ampiamente spiegato in precedenza.

Ecco i dati crudi: Il tasso di disoccupazione è passato dal 4 al 4,9%, con un indice che va dal 3,2 al 3,7 per gli uomini, e dal 5,1 al 6,1 per le donne. Ancora una volta la crisi si riverbera con maggiore intensità sulle donne e l'incremento che ne deriva è circa doppio rispetto alle altre regioni settentrionali.

I disoccupati passano da 78 a 94 mila ma è niente rispetto alle previsioni per la fine del 2009 con una previsione di altre migliaia di posti di lavoro in meno (in Europa si parla di 6 milioni di disoccupati a fine 2009, di cui 1,2 milioni per la

sola Italia...)). Possiamo solo immaginare quanti di questi disoccupati potranno capitare alla nostra regione...



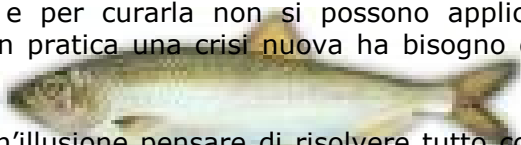
## **UNA CRISI E LE SUE RAGIONI**

di Andrea Ranghieri

Una cosa è certa: le ragioni di questa crisi sono più di una. È una crisi finanziaria, è una crisi di credibilità del sistema, è una crisi dello stile di vita, di consumi, di modelli.

Ogni volta che pensi di aver capito o arginato un problema, una causa, si presenta subito dopo un altro aspetto di questa poliedrica crisi, che si forma e si confonde come un caleidoscopio.

Ma questo non vuol dire che sia impensabile capirne le ragioni più profonde. Quel che è impensabile, e vengo subito al nocciolo della questione, è cercare di trovare la soluzione - o meglio le soluzioni - con metodi vecchi. E' una crisi nuova, modernissima, che ha però radici profonde e strutturali e per curarla non si possono applicare rimedi superati. In pratica una crisi nuova ha bisogno di soluzioni nuove.



Sarebbe un'illusione pensare di risolvere tutto con qualche, seppur indispensabile, incentivo. Quello che occorre veramente è il coraggio di guardarsi dentro..

Insomma, il sistema deve avere il coraggio di guardarsi allo specchio e non deve avere paura di ciò che vedrà, ma dovrà darsi, di conseguenza, delle risposte, per quanto scomode. Esiste, come diceva Pascal, una sorta di comportamento collettivo. L'umanità, in fondo, nelle sue mille contraddizioni, nelle sue mille sfaccettature, si comporta come avesse una personalità unica. E questa personalità oggi sta andando in crisi.

Nelle malattie, per un raffreddore può bastare l'aspirina, per una bronchite ci vogliono gli antibiotici. Ma in ogni caso devi capire perché ti sei preso il raffreddore o la bronchite, altrimenti la guarigione può risultare molto improbabile.

Quindi ci vogliono non solo le medicine, ma bisogna soprattutto interrogarsi sulle cause, quelle apparenti e



quelle reali, quelle più profonde. Per una terapia efficace è necessaria una diagnosi giusta.

Veniamo al dunque. Quali sono le ragioni di questa crisi economica? Innanzitutto è partita come una crisi finanziaria, o meglio la crisi di una certa finanza, quella speculativa, quella che, più che strutturata, potremmo quasi definire, senza tema di essere smentiti, truffaldina. Sì, perché certi prodotti non erano altro che risultati di ingegneria finanziaria per coprire veri e propri imbrogli, che hanno purtroppo gettato discredito su tutto un sistema, quello finanziario, che invece è fondamentale per lo sviluppo dell'economia produttiva.

Ma prodotti come i subprime, che sono risultati il primo elemento visibile di questa crisi, altro non erano che un escamotage per coprire il marcio nella facilità di concessione di certi crediti, con il risultato finale che poi il marcio si è diffuso a tutto il sistema, anziché arginarlo e limitarlo. Certi istituti bancari americani per sostenere forzatamente un'economia che a tutti i costi doveva girare a mille, in un primo tempo hanno concesso crediti a chi non ne aveva le caratteristiche. E quando si sono resi conto che, cartolarizzando questi crediti, ne avevano comunque un guadagno certo, hanno abbassato ulteriormente la valutazione del parametro del rischio. Ma non è finita, perché quando le rate di questi crediti hanno iniziato a risultare inesigibili, si è pensato bene di smontarli e rimontarli, unendoli ad altri crediti più sani, all'interno di prodotti (i subprime appunto) venduti poi in giro per il mondo, infettando nei fatti tutto il sistema. Parallelamente a questi, circolavano poi investimenti che erano vere e proprie truffe. Pensiamo al caso Madoff: una sorta di catena di Sant'Antonio dei giorni nostri. Niente di più e niente di meno. Una colossale truffa. Una truffa che è venuta allo scoperto quando in una situazione di difficoltà, qualcuno ha iniziato a richiedere di rientrare dai propri investimenti.

Ma ecco già alcune indicazioni. Innanzitutto la finanza futura dovrà basarsi su prodotti più semplici; ciò non significa però che la finanza sia il demone e la causa di tutto, significa che certi prodotti, anche molto utili, dovranno essere trasparenti e facilmente comprensibili nelle loro strutture e nelle loro applicazioni. Insomma più semplicità e più trasparenza finanziaria. E soprattutto un maggiore controllo.

E poi che cosa è accaduto? Un altro focolaio di infezione. Il denaro ha iniziato a circolare con più ristrettezza e tra crisi reale e crisi annunciate, come un domino, sono andati in crisi interi distretti produttivi. Ecco, tra un'altra delle cause c'è sicuramente un'enfasi della comunicazione delle previsioni della crisi. Termini come frenata, stagnazione, rallentamento ecc.. danno un'idea psicologica di forte impatto, quando in realtà stanno dicendo né più né meno che si produrrà come l'anno prima... ma, a furia di paventarla, una situazione non può che realizzarsi. Un po' come la calamita con il ferro. E' l'abc della comunicazione: se ti esprimi in termini negativi, ciò che configuri anche solo come pericolo alla fine si realizza.

Ma in realtà sono tutte concause... perchè la ragione vera è che il sistema, o trovate un'altra parola, tipo gli attori economici, insomma il mercato, deve avere il coraggio di guardarsi in profondità. Questi artifici finanziari non avevano forse lo scopo di pompare un'economia al di sopra delle sue esigenze e delle sue possibilità?

Insomma il mercato sta dimostrando tutti i suoi limiti. Intendiamoci, non il sacrosanto libero mercato, che per fortuna è un pilastro della nostra civiltà, quanto questo mercato, ottuso, senza regole, e privo del vero valore dell'obiettivo comune. Quel capitalismo etico di cui per tanti anni si è strombazzato, non si è veramente mai realizzato. Questa crisi dimostra, in ultima analisi, che il capitalismo senza regole non è in grado di sussistere e alla fine distrugge se stesso. E, oggi come oggi, se non pensiamo a

soluzioni nuove, ma realmente nuove, ci troveremo a ripercorre gli stessi errori, alla ricerca di una soluzione che non sarà altro che una cura simile allo zucchero per un diabetico.

Andiamo agli esempi concreti. La gente compra sempre meno auto. Una ragione ci sarà. Dopo che il marketing ha dato fondo a tutti i suoi artifici creativi, alla fine l'auto rimane sempre quella. E in tempi di crisi, la gente se ne accorge: ha iniziato a capire che, in fondo, anche se la linea del design è vecchiotta di quattro o cinque anni, anche se il modello è uscito di produzione, i consumi in fondo sono sempre gli stessi, sempre quattro ruote ci sono, e sempre si va con il motore a scoppio. Ecco il punto. Nei fatti è sempre lo stesso oggetto. E allora? Allora se facciamo l'esempio dell'auto, certo gli incentivi vanno bene nell'immediato, ma la soluzione verrà dalle novità, quelle vere, dalla ricerca, quella vera. Pensate ai televisori. Quando li abbiamo cambiati? Quando da 70/80 centimetri di profondità sono passati a non più di 10... e lo stesso è successo con gli schermi dei computer... e lo stesso fenomeno con i telefonini che in quindici anni si sono ridotti di dimensioni a meno della metà.

Allora, per restare nell'esempio concreto, iniziamo a pensare ad auto che consumino veramente meno o utilizzino energie alternative. E indirizziamo gli aiuti statali a questi nuovi prodotti. Il risparmio mensile sul carburante permetterebbe a chiunque, con un buon piano finanziario, di comprare un'auto nuova e contemporaneamente di ridurre drasticamente la produzione di CO<sub>2</sub>.

Da questo esempio una serie di considerazioni conclusive. La prima è che la crisi è si iniziata negli Stati Uniti, per questioni finanziarie, ma ha trovato una prateria aperta in un sistema produttivo che si basava su un'economia del consumo forzato e indotto. Alle prime difficoltà vere il

meccanismo si è bloccato. Non una causa, ma una serie di concause.

La seconda è che il marketing ha fallito: ha continuato a imporre consumi che non rispondevano alle reali esigenze delle persone. E' questa l'economia che è andata in crisi.

Terzo: dalla crisi si esce solamente con una mentalità nuova. Pensare a prodotti nuovi. Tarare l'economia sui consumi reali, non sul consumismo. Altro termine, questo sì, che è andato veramente in crisi, e speriamo che ci rimanga a lungo. La vera sfida da vincere è quella di interpretare le nuove necessità. E la risposta è una e una sola: ricerca. È cambiando che si rimette ogni volta in moto un'economia, non riproponendo all'infinito ciò che c'è già. Pensiamo agli interventi sul risparmio energetico. Pannelli solari, finestre che permettono il risparmio calorico. Ecco un altro esempio di aiuti che stanno incontrando il favore dei contribuenti, dei consumatori e aiutano il nostro ambiente. Operiamo nello stesso modo per il mondo dell'auto, degli elettrodomestici e così via.

Insomma, dalle crisi, si esce solo guardandosi veramente dentro, e avendo il coraggio di cambiare. Allora sì, le crisi saranno veramente servite a qualcosa!

## **CRISI ECONOMICA ED ITALIA**

di Uberto Cardellini

L'attuale crisi economica e finanziaria costringe tutti gli stati non solo ad un ripensamento del mercato e dei compiti ad esso demandati, ma anche ad approfondire quali siano i propri punti deboli.

1) A titolo introduttivo, occorre sottolineare che il Bilancio di uno Stato è in ultima istanza molto simile al Bilancio delle imprese<sup>1</sup>.

Anzi, da un certo punto di vista somiglia ancor più alla tenuta dei conti della massaia/o nelle famiglie più economie<sup>2</sup>.

Solo che nel caso di un Bilancio Statale prima il Governo ed il Parlamento decidono quanto reputano necessario spendere per l'anno dopo e solo successivamente escogitano la maniera di recuperare i soldi da spendere, principalmente tramite imposte, tasse, contributi.

In caso di sfioramento dal Bilancio di previsione, un Governo può, tra le altre cose, aumentare il suo debito coi fornitori, allungando a dismisura i pagamenti (e ben lo sa chi si trovi nella posizione di fornitore della Pubblica Amministrazione nei momenti di crisi e non solo<sup>3</sup>), oppure emettere titoli di Stato: in entrambi i casi crea un debito verso terzi (il Debito Pubblico).

In pratica tutte le spese e le necessità dello stato previste per l'anno successivo (la "Finanziaria" che decide imposte e

---

1 Chi conosce la formazione del Bilancio statale storcerà il naso: ma anche loro avranno delle difficoltà a negare che il Bilancio statale venga costruito in modo affatto simile a quello delle società consolidate.

E quindi, a quello industriale ordinario.

2 Devo ammettere che questi paragoni non sono totalmente originali, in quanto L. Einaudi soleva argomentare alla stessa maniera, 50 anni fa.

3 Ed i grandi fornitori dello Stato si sono abituati a rifarsi a loro volta sui propri fornitori.

tasse per l'anno dopo, tra le altre cose) scaturiscono o da impegni di spesa a medio termine presi in precedenza dal Governo e dal parlamento , o da nuove decisioni di spesa prese per il futuro.

Di conseguenza, non esistono spese "naturali" , spese dello Stato che siano calate dall'alto, oggettive e "naturali", decise da Dio<sup>4</sup> o da Marx , ma spese che discendono, o dovrebbero discendere , dalla volontà dei cittadini , ed in quanto tali flessibili, relative, strettamente relazionate alla finalità per le quali sono raccolte.

Non esistono in termini assoluti spese basse od alte sulla scuola , sulla sanità, sul welfare *et cetera* ma solo spese da noi cittadini contribuenti decise al fine di garantire a tutta la popolazione un certo livello di insegnamento, di sanità ,di "solidarietà"; livello da noi stessi stabilito, in base alle nostre valutazioni ed al confronto coi medesimi livelli degli stati *partners* dell'Italia.

2) L'Italia , oltre all'enorme debito pubblico creato dai Governi del centrosinistra degli anni settanta-ottanta-novanta<sup>5,6</sup>, sconta un peso fiscale e contributivo tra i più alti d'Europa, una evasione fiscale che nel Meridione è al di sopra di qualsiasi paese della Ue (mentre al Nord è alla pari colla media europea), un sistema di aiuti al Sud che fomenta parassitismo , clientele e mafie e lo costringe ad una economia da terzo mondo, ed una classe politico-burocratica che, a parità di fondi, spreca fior di risorse e che grida continuamente alla penuria di entrate, premendo per aumenti di imposta .

---

4 Tema già affrontato da Don Sturzo, oltreché ovviamente L. Einaudi , quello dell'esecrabile idea che possa esistere un'oggettività ontologica nelle scelte politico-economiche .

5 Ovviamente mi riferisco ai vari Pentapartito, Esapartito, Esapartito +Pci , Pentapartito +Pci , sino al 1994.

6 *Note sul debito pubblico*, Roberto Artoni, Università degli Studi di Napoli Federico II D E L P T, 2005

Il nostro paese patisce inoltre un sistema di mercato bloccato ai massimi livelli da commistioni di interessi antieconomici tra banchieri<sup>7</sup>, grandi gruppi ipertrofici, politica .

Ultimo, ma non tale per importanza, l'Italia deve subire una classe politica , intellettuale ed amministrativa che nega recisamente tutto quanto sopra esposto, per calcolo politico o per una sorta di pudore ipocrita nei confronti delle proprie mancanze.

3) Il peso fiscale e contributivo per abitante in Italia è tra i più alti d'Europa: se questo dato non è sempre conosciuto è solo perchè ci si ostina a confrontare i dati percentuali assoluti della pressione fiscale e contributiva ( che ci vedono comunque davanti a Germania e Gran Bretagna , dati 2006) e non quelli pro-capite , che ci vedono davanti a Germania ed Inghilterra e, seppur di poco, davanti alla Francia <sup>8</sup> (vedere grafico seguente); l'immediata implicazione di questa constatazione è che non è affatto vero che in Italia lo Stato incassi troppo poco dai propri contribuenti<sup>9</sup> in rapporto agli altri partners europei.

---

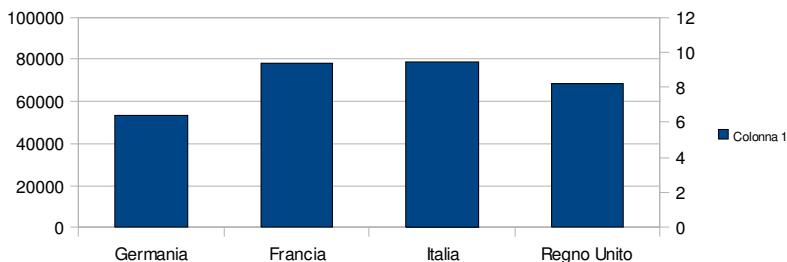
7 Come correttamente si definisce il proprietario o grande azionista di una banca.

8 Dati 2007 ricavati incrociando le seguenti fonti Eurostat:

Taxation trends in the European Union, AAVV, Eurostat, 2008,

Total population - At 1 January , AAVV, Eurostat, 2009

9 In effetti, qua si tratta di abitanti, non di contribuenti : è un argomento molto complicato, ma tecnicamente la definizione di "contribuente" cambia a seconda del tributo, e vi sono tributi totalmente legati dal mondo del lavoro. In quest'ottica, nel riportare valori generali all'individuo e raffrontarli alle principali controparti europee , non mi è sembrato importante né soprattutto corretto distinguere il contribuente dall'abitante. L'Eurostat stessa nelle sue analisi confronta solo alcuni tributi ( Iva, Capitale, Lavoro ) , ne calcola la percentuale interna di tassazione etc , ma non li rapporta ai singoli contribuenti , visto che ad ogni tributo corrisponde..un contribuente differente , non sempre identificabile tramite Piva , Unico o Cud : vedere, per questo, Taxation trends in the European Union, AAVV, Eurostat, 2008, op.cit..



**L'asse delle "y" riporta il valore seguente: pressione fiscale 2007 (come da Eurostat: in pratica la percentuale delle entrate statali sul Pil, posto il pil di ogni stato 100) diviso la popolazione 2007, come da Eurostat. Il tutto, per comodità visiva, moltiplicato per  $10^{11}$ . Elaborazione mia.**

Si deve considerare, inoltre, che un effetto perverso dell'eccessiva pressione fiscale e contributiva è l'incentivo diretto che questa dà all'evasione fiscale.

Il grafico qui sotto (tratto dallo studio del prof. Schneider dell'Università Di Linz <sup>10</sup>), mostra una stretta correlazione tra peso delle tasse e dei contributi ed evasione fiscale e contributiva <sup>11</sup>.

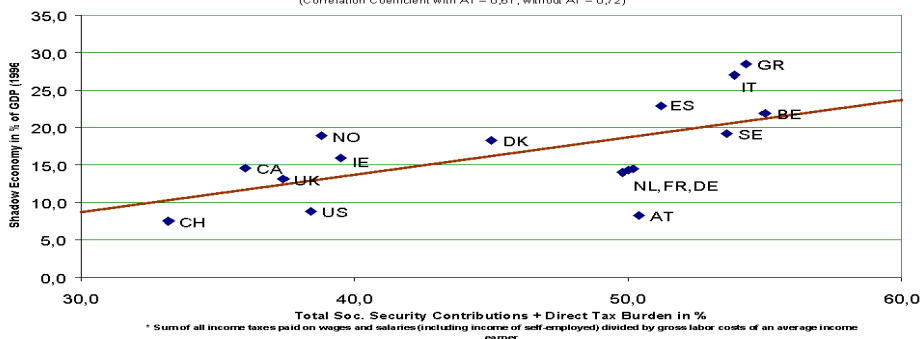
10 *THE SIZE AND DEVELOPMENT OF THE SHADOW ECONOMIES AND SHADOW ECONOMY LABOR FORCE OF 21 OECD COUNTRIES: WHAT DO WE REALLY KNOW?*, FRIEDRICH SCHNEIDER, KU LINZ - DEPARTMENT OF ECONOMICS, 2003

11 Con ciò non voglio escludere che vi siano culture portate ad una maggiore evasione d altre meno.

Ma l'evidenza empirica parla chiaro: quando la pressione supera un certo punto, ipotizzabile nel 50% dell'utile prodotto, l'evasione aumenta indiscutibilmente e diffusamente.



**Figure 2.1: Size of the Shadow Economy vs Total Soc. Security Contributions + Direct Tax Burden\*, Year 1996**  
(Correlation Coefficient with AT = 0,51, without AT = 0,72)



Sottolineo nuovamente come una pressione fiscale pro capite tra le più alte d'Europa implichi che la capacità di spesa dello Stato italiano sia in linea cogli altri stati europei: insomma, che non sia per nulla vero che in Italia allo Stato "manchino i soldi", ma sia al contrario vero che i soldi ci sono, ma vengono pesantemente sprecati<sup>12</sup>.

Non solo lo Stato Italiano ha entrate proporzionali pro capite più alte che nelle principali controparti europee (anche se si deve considerare il pesante onere dato dalla restituzione degli interessi da Debito Pubblico), ma queste entrate sono in maggior parte pagate dal Nord Italia:

il Sud evade circa il 60% delle proprie imposte, il Nord circa il 20%, il Centro il 25%<sup>13, 14, 15</sup>: questo significa, pur tenendo conto del minor Pil effettivo prodotto dal Sud, che

12 CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2009, Corte dei Conti, 2009

13 *Analisi dell'evasione fondata sui dati IRAP Anni 1998- 2002*, Stefano Pisani, Cristiano Polito, Agenzia delle Entrate, 2006

14 "L'attenzione si è centrata sull'IRAP in virtù della sua articolazione territoriale, che consente di individuare gli stabilimenti effettivamente operanti nelle singole regioni." *Analisi dell'evasione fondata*, Op. Cit

15 *Metodologia di integrazione tra i dati IRAP e quelli di Contabilità Nazionale*, a cura di Stefano Pisani e Cristiano Polito, Agenzia delle Entrate, 2006

la pressione fiscale e contributiva pro capite <sup>16</sup>al Nord è ancora maggiore di quella nazionale, molto al di sopra della Francia stessa, in quanto deve sopperire al mancato gettito del Meridione, al fine di avere le entrate statali più sopra descritte <sup>17</sup>.

Inoltre è da sottolineare che, con un classico meccanismo circolare evidenziato già nel grafico precedente, questo fatto spinge gli imprenditori del Nord a mantenere quel 20% di evasione, leggermente più alto che in molti paesi d'Europa. Qui sotto aggiungo tre grafici che mostrano l'evasione per regione e macroregione <sup>18</sup>.

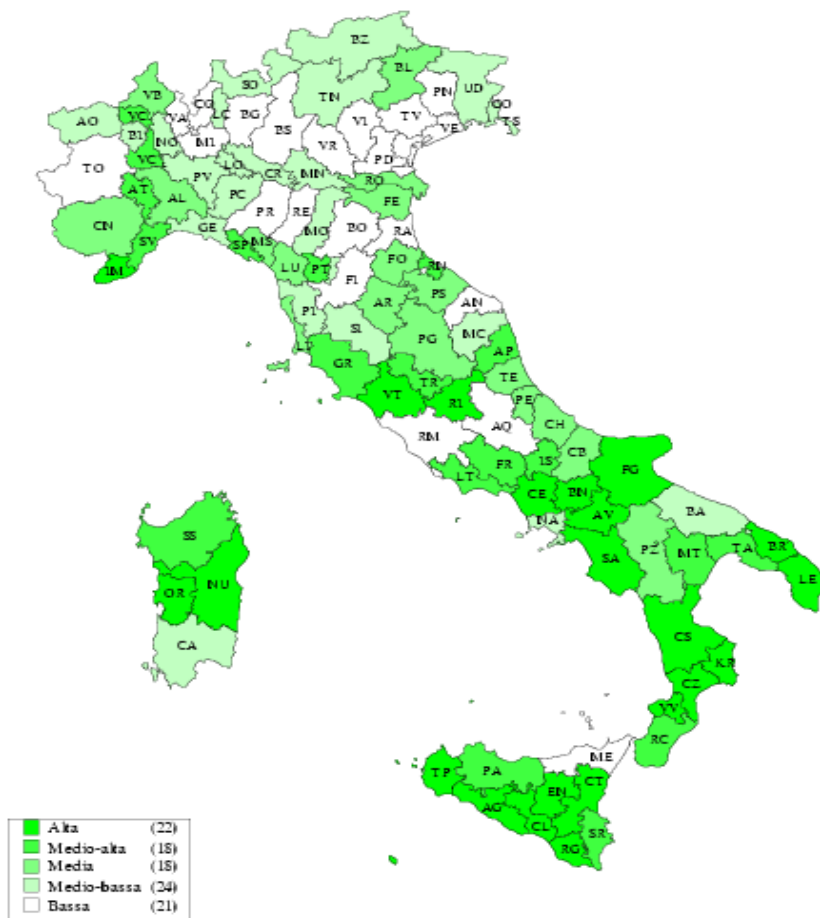


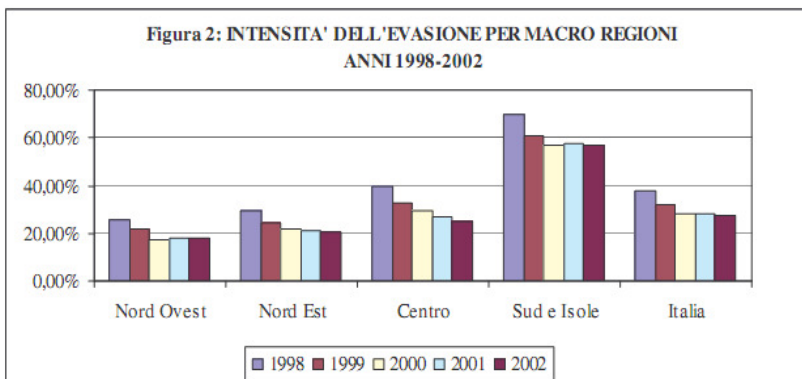
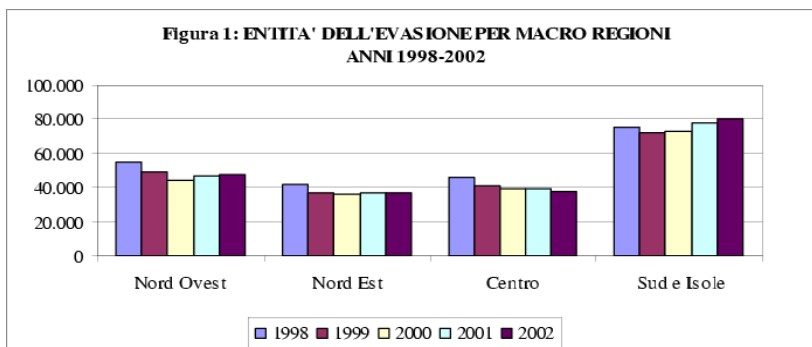
16 Come detto, qua in realtà si tratta di abitanti, non di contribuenti . Ma al fine di questa analisi, e da un punto di vista di mera aritmetica, non cambia nulla nel ragionamento.

17 Come detto, lo Stato spende quello che riceve dalle imposte, dai contributi od a prestito ( in via generale) :facendo un esempio con cifre , se lo Stato incassa cento, ma il sud ha evaso il 60% del suo 30 di contribuzione , questo vuol dire che il Nord non ha pagato solo il restante 70 di tasse , ma ha coperto anche la parte evasa dal Sud :pagherà quindi 82.Si potrebbe migliorare il calcolo per comprendere la stessa evasione del Nord, o del Centro, ma è evidente che ai fini di questo discorso è pleonastico.

18 "L'analisi si fonda su due indicatori: l'entità e l'intensità dell'evasione. Il primo si ottiene sottraendo il dato di contabilità nazionale a quello IRAP e fornisce una misura dell'ammontare di base imponibile sottratta allo Stato...Tale indicatore risente della dimensione a cui si riferisce, nel senso che tende a crescere al crescere del settore di attività o della zona geografica al quale si applica. Per relativizzarla, l'entità è rapportata alla base dichiarata. Ottenendo in tale modo un rapporto denominato intensità dell'evasione. Entrambi gli indicatori sono importanti e rispecchiano due obiettivi specifici dell'attività dell'Agenzia: l'entità è importante quando si persegue un ottica di recupero di gettito, mentre l'intensità assume rilievo quando ci si pone in un ottica di stabilire un criterio di equità fiscale. "; *Analisi dell'evasione fondata*, OpCit.

**Figura 7: Intensità dell' evasione IRAP, totale economia - media 1998-2002**





**Tabelle create dalla Agenzia delle Entrate, 2006**

Se ci si chiede come sia possibile una simile disparità di evasione fiscale tra Nord e Sud, è bene sapere che certo tipo di evasione necessita una volontà politica forte e decisa nel non voler combattere l'evasione stessa (fatto che chi vive al Sud ben conosce) : gli evasori totali del Meridione non lavorano in lande desolate od in fondo al mare, ma in mezzo ed a contatto con Classe Politica e Burocratica, che apparentemente di nulla si accorgono.

A questo si aggiunga che dalla trasformazione della Cassa per il Mezzogiorno in una istituzione "regala-soldi"<sup>19</sup>, tutte le varie agenzie ed enti per il Sud, tutti vari prestiti di onore sono stati gestiti in un modo che finisce per favorire solo Mafia, Camorra, Ndrine etc, nonché le classi politiche regionali e comunali del Sud, che li veicolano per finanziare le proprie clientele e favorire una sorta di sudditanza da "Aiuti di Stato", e nel contempo al fine di schiacciare qualsiasi iniziativa economica valida ed indipendente che non sia da queste controllabile<sup>20</sup>.

In generale tutti gli italiani vogliono servizi funzionanti e meno tasse: un ossimoro apparente .

Apparente, perché si fa credere (con buon successo, purtroppo) ai contribuenti che "*servizi funzionanti richiedano più tasse di quelle esistenti*", e che quindi i cittadini siano destinati o a tenersi i servizi attuali, od a pagare di più.

Ma, come sopra scritto, lo Stato incassa già quanto gli è necessario, e la pretesa da parte dei cittadini di avere servizi migliori da subito senza dover scontare aumenti di pressione fiscale è più che lecita.

---

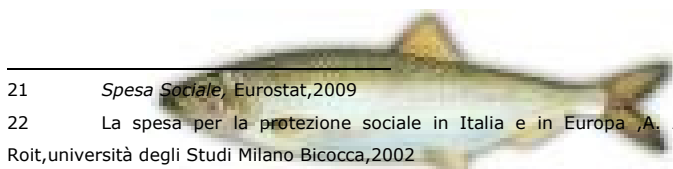
19 Questo Ente nacque nel 1950 col fine meritorio di adeguare in breve tempo le infrastrutture del Sud a quelle del Nord (avrebbe dovuto chiudere nel 1962), ma fu proditoriamente tenuta in vita dal primo centrosinistra Fanfani e poi Moro, e chiuso solo nel 1984, per rinascere sotto mille altre forme sino ad oggi.

20 *Corruzione elettorale e scambio politico-mafioso*, Marisa Clemente, Università degli Studi di Bari, 2000

Le spese pro capite (ed in proporzione al PIL) per l'istruzione, per la sanità etc etc, sono tutte quante in linea cogli altri Paesi Europei:

per quanto riguarda la spesa sociale ( sanità più previdenza), la spesa sociale in percentuale sul Pil ci vede alla pari colla Gran Bretagna e poco sotto Germania e Francia,<sup>21 22</sup>.

Riguardo la stessa spesa sociale in percentuale al Pil rapportata alla popolazione, l'Italia spende per ogni cittadino poco meno della parte di spesa sociale proporzionata al pil pro capite della Francia, poco più del Regno Unito e molto più della Germania , come si evidenzia nel grafico sotto<sup>2324</sup>.



21 *Spesa Sociale*, Eurostat,2009

22 La spesa per la protezione sociale in Italia e in Europa ,A. Andreotti, B. Da Roit,università degli Studi Milano Bicocca,2002

23 Di solito in queste analisi si confrontano i valori assoluti per la spesa per persona e quelli relativi per la spesa generale.

In realtà , e spiegandomi in termini colloquiali, bisognerebbe tener presente che se uno Stato "guadagna" 100 ed un altro 130, una spesa percentuale sociale del 25% darebbe in un caso una spesa di 25, nell'altro una spesa di 32,5.

Ipotizzando popolazioni differenti, diciamo 8 persone nel primo caso, 10 nel secondo, in termini assoluti la spesa pro capite sarebbe maggiore nel paese "più ricco", e questo genererebbe ( come genera , in effetti) la convinzione che il secondo paese sia "migliore" e più "giusto".In realtà è ovvia considerazione che, entro i limiti delle cosiddette spese fisse, uno stato spenda "quel che può".

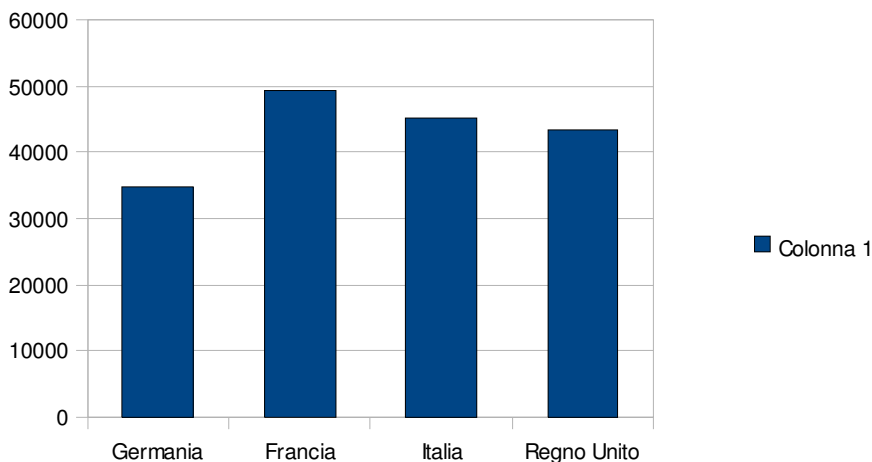
E che quindi, resi i redditi cento, si veda quanta parte a parità di spesa percentuale destini ciascuno Stato ai propri cittadini.

In questo caso,è il paese apparentemente più "ingiusto e taccagno" a destinare più risorse , essendo in realtà non "ingiusto" ma solo più "povero".

24 Dati 2006 ricavati incrociando le seguenti fonti Eurostat:

Eurostat yearbook 2008, AAVV, Eurostat, 2008,

*Total population - At 1 January* , AAVV, Eurostat, 2009



**L'asse delle "y" riporta il valore seguente: spesa sociale 2006 (come da Eurostat: in pratica la percentuale delle spese sociali sul Pil, posto il pil di ogni stato 100) diviso la popolazione 2006, come da Eurostat. Il tutto, per comodità visiva, moltiplicato per  $10^{11}$ . Elaborazione mia.**

Per quanto riguarda l'istruzione, la spesa cumulativa per studente, tra i 6 ed i 15 anni, è tra le maggiori del mondo, superando del 50% persino la Germania.

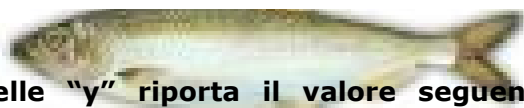
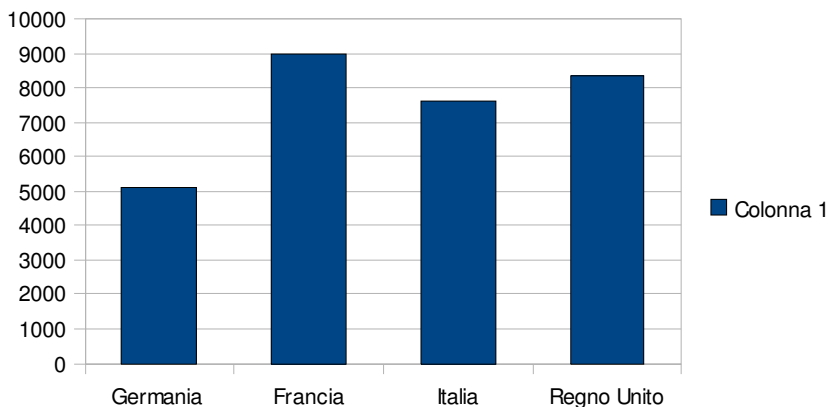
Nelle spese scolastiche la parte del leone la fa il personale, essendo l'Italia il paese con meno studenti per insegnante tra i quattro maggiori paesi europei.

Insomma, con maggiore personale docente in rapporto agli studenti<sup>25</sup>.

Ma anche rapportando la spesa per l'istruzione alla popolazione, ed unendovi la spesa universitaria, l'Italia si pone ben al di sopra della Germania, lievemente sotto il Regno unito e sotto la Francia, come si può vedere grafico

25 *Miti e realtà della scuola italiana*, Andrea Prat, Ed. **lavoce.info**, 2005

qui sotto, ma decisamente non in posizione di inferiorità sensibile <sup>26</sup>.



**L'asse delle "y" riporta il valore seguente: spesa istruzione 2004 (come da Eurostat: in pratica la percentuale delle spese per l'istruzione sul Pil, posto il pil di ogni stato 100) diviso la popolazione 2004, come da Eurostat report 2008. Il tutto, per comodità visiva, moltiplicato per 10<sup>10</sup>. Elaborazione mia.**

In altri termini, le istituzioni pubbliche "sociali", sanità, istruzione, aiuti per il Sud etc etc, non necessiterebbero assolutamente di nuovi finanziamenti, e quindi di nuove imposte e contributi, ma, bensì, di una seria riorganizzazione e di un deciso controllo degli sprechi (come

26

Dati 2004 ricavati incrociando le seguenti fonti Eurostat:

Eurostat yearbook 2008, AAVV, Eurostat, 2008,

Total population - At 1 January, AAVV, Eurostat, 2009



ha sottolineato recentemente la Corte dei Conti<sup>27</sup> e non solo<sup>28, 29,30</sup>).

Anche se le conclusioni che sto per esporre parranno molto impopolari da un punto di vista del welfare, sarebbe forse necessaria una riformulazione degli ammortizzatori sociali, abolendo possibilmente CIG e CIGS , Cassa per il Mezzogiorno e contributi statali alle imprese che assumono etc etc per sostituire il tutto con un unico assegno di disoccupazione molto basso, ancorato al costo della vita su base regionale, tutto ciò unito a semplici e chiari controlli ed alla indisponibilità dello Stato (cioè di noi cittadini) a chiudere un occhio nei confronti delle forme di parassitismo<sup>31</sup>.

In quanto agli aiuti per il Mezzogiorno, l'unica forma di aiuto che non può trasformarsi in regalìa è la detassazione e decontribuzione diretta sugli utili prodotti dalle aziende del Sud.

Niente contributi statali per il Mezzogiorno, quindi , niente finanziamenti europei o regionali, o prestiti d'onore et similia, tutti "aiuti" filtrati da politica e burocrazie statali e regionali in favore dei propri amici e degli amici degli amici, ma un abbattimento della pressione fiscale e contributiva<sup>32</sup> : le attività imprenditoriali meridionali avrebbero più utili (i

27 CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2009, Corte dei Conti, 2009

28 LA QUALITA' DELLA SANITA' NON DIPENDE DALLA SPESA, Vittorio Mapelli, lavoce.info, 2008

29 Per uscire dal tunnel della spesa sanitaria, Franco Reviglio, lavoce.info, 2007

30 LINEE PROGRAMMATICHE SULLA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, Renato Brunetta, Ministero della Pubblica Amministrazione, 2008

31 L'assegno di disoccupazione, se mal gestito, o gestito come la Cassa per il Mezzogiorno, si presterebbe a truffe, sprechi e raggiri.

32 Questa proposta è stata già avanzata tra gli altri da Benedetto della Vedova .E' da notare che la Ue in sè si oppone a "sconti " regionali decisi dai governi centrali, ma non ha nulla a ridire se le differenze di aliquota sorgono da imposte e contributi attribuiti in via esclusiva ad autorità locali, come regioni o comuni.

propri utili) da reinvestire ed il Sud avrebbe maggiore attrattiva per le aziende allogene.

Inoltre sarebbe auspicabile una contrattazione sindacale dei salari a livello regionale: stante il minor costo della vita nel Sud Italia, potrebbe portare ad un costo del lavoro più basso, attrattivo per l'industria, senza penalizzare con questo i lavoratori meridionali<sup>33</sup>.

E se a questo si arrivasse tramite un serio federalismo, tanto meglio.

Per quanto riguarda l'imposizione e l'evasione, come ho più volte ripetuto sopra la Pubblica Amministrazione non ha bisogno di nuovi soldi e nuove tasse.

Ora aggiungo che, per assurdo, tecnicamente non avrebbe bisogno neppure della lotta all'evasione (men che meno viste le attuali aliquote d'imposta, le tasse ed i contributi).

Si immagini che fine farebbero le aziende, sia del Nord che del Sud, se dovessero ottemperare totalmente agli obblighi fiscali e contributivi<sup>34</sup>:

si potrebbe dedurre a quel punto che lo Stato Italiano, che già ora incassa quanto i partners europei di riferimento e che preme sul contribuente con una elevatissima, seppur parzialmente disattesa dal contribuente, imposizione fiscale e contributiva, avrebbe incassi pro capite che farebbero impallidire la Svezia, e per le aziende italiane sarebbe l'uscita immediata da qualsiasi mercato, protetto o meno....!

Viceversa se lo Stato Italiano abbassasse l'imposizione totale, contemporaneamente alla lotta all'evasione al Sud ed alla riformulazione del Welfare, e nel contempo riducesse i tributi e ne snellisse e razionalizzasse le procedure di applicazione e di calcolo, anche al fine della semplificazione dei controlli statali, si arriverebbe sperabilmente ad una armonizzazione tra economia reale ed economia fiscale.

---

33 Questa proposta è stata avanzata tra gli altri da Tito Boeri.

34 Il tema del diritto a ribellarsi a fronte di una eccessiva imposizione fiscale è già di L. Einaudi.

Ma questi sopra sono per la maggior parte argomenti *taboo*. Certamente la classe burocratica non ha alcun interesse ad una severa ristrutturazione di se stessa.

Parimenti la nostra classe politica ha spesso tutto l'interesse di mantenere il Sud così com'è ed a mantenere la Pubblica Amministrazione inefficiente, e si nasconde dietro la complicità di giornalisti ed intellettuali tanto superficiali quanto sodali.

Un ulteriore problema in effetti è la mentalità delle nostre classi dirigenti:

al cittadino può capitare di sentire dalla classe politica affermazioni per lui assurde ed apodittiche, sul tipo di "tasse è bello", o che la detassazione avverrà "solo dopo che l'evasione fiscale sarà stata debellata", per citare due preclari esempi tra tanti.

Solo che prima di tutto tasse non è "bello", ma *necessario* alla nostra convivenza.

Lo sanno bene gli stessi politici, che dell'istituto delle fiduciarie o delle associazioni e cooperative fanno uso ed abuso, non esattamente al fine di dichiarare per intero i propri redditi o le proprie incompatibilità.

In secondo luogo rimandare la detassazione al dopo la sconfitta dell'evasione è un modo elegante per dire che la detassazione non ci sarà mai, anche perché, al di là dell'utopia di un mondo corretto al 100%, il Sud stesso non verrà mai toccato da nessun partito, purtroppo per il Meridione.

Infine, accenno brevemente al tema delle liberalizzazioni e del mercato: la privatizzazione delle banche, ad inizio degli anni novanta, è stata attuata con una modalità che da un lato ha lasciato un certo controllo della politica e delle burocrazie pubbliche sulle banche stesse tramite le Fondazioni, enti con quote di controllo nelle Banche che però sono di nomina pubblica, dall'altro ha creato schiere di

Amministratori Delegati senza un vero controllo della economicità delle proprie azioni e con seri conflitti di interesse <sup>35, 36,37,38,39</sup>.

E questa è forse la liberalizzazione più importante, ed è incompiuta.

Liberalizzazione parziale che pare destinata già ripiegare ancor più verso lo Stato sotto i colpi della critica al "mercatismo" e dell'arrivo dei vari "capitani coraggiosi", tra due morse potentissime che fanno solo finta di cercare il bene della popolazione.

Insomma, noi guardiamo a Barack Obama ed elogliamo il suo neostatalismo: senza renderci conto che i problemi dell'Italia sono esattamente opposti di quelli che Obama deve affrontare:

gli stati Uniti sono un paese di stampo liberale dove lo stato in molti campi è assente o poco presente, anche in quei campi che servirebbero al suo miglior funzionamento in senso etico, sociale od economico.

Viceversa l'Europa, e l'Italia in particolare, soffre di una invasività soffocante dello Stato, incapace oltretutto di autoriformarsi od autocontrollarsi, in cui persino le privatizzazioni sono più di diritto che di fatto.

Un paese in cui a sprechi si assommano sprechi, ed i controlli o non esistono o sono mal tollerati quando si dimostrino efficienti<sup>40</sup>.

---

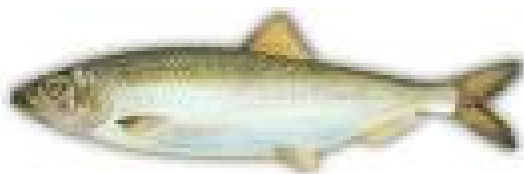
35 *LE PRIVATIZZAZIONI ITALIANE*, Sergio de Nardis, Confindustria, 2000

36 *BANCHE E FONDAZIONI SEPARATI IN CASA*, Gianni Zandano, Impresa & Stato n°34, CamCom,

37 Banche: Catricala', Cambiare Norma Su Ruolo Amministratore Indipendente, <http://it.biz.yahoo.com/10022009/26/banche-catricala-cambiare-norma-ruolo-amministratore-indipendente.html>, 2009

38 *Gli amministratori indipendenti in Italia. Lo stato dell'arte*, Paola Schwizer e Giuseppe Netti, Università di Parma  
2006

39 *Privatizzazioni leggere, fondazioni pesanti :gli azionisti sotto l' ulivo*, Francesco Giavazzi, Il Corriere della sera, 1998



---

40 Una Spa 100% pubblica non è obbligata dal suo azionista (lo Stato...cioè noi) a dotarsi di un controllo di gestione. Nessuna analisi di costo e di prezzo, nessun controllo sull'andamento dei Budget etc.

## **PERDENTI PER LEGGE**

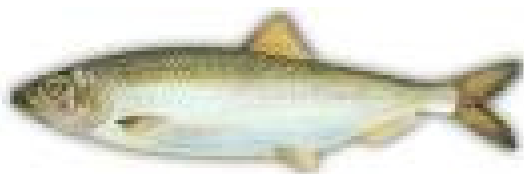
di Antonio Buzzigoli

*Stupefacente! Siamo nel pieno di una crisi finanziaria ed economica. Le azioni, a partire da quelle bancarie, sono ridotte a semplici diritti d'opzione. Il risparmio è stato ucciso. In tutto il mondo i manager pagano e vengono giustamente messi alla porta in quanto, al di là dei risvolti di carattere penale, non di nostra competenza, si sono dimostrati incapaci ed inadeguati, mentre da noi non succede niente. Al massimo con gesto di grande generosità da loro ritenuto tale, si riducono, momentaneamente, le loro laute prebende. Eppure per anni hanno pontificato che il diritto morale a quelle retribuzioni poggiava sull'assunto che queste erano il giusto premio per coloro che contribuivano in modo rilevante allo sviluppo del paese. Non siamo indignati, non siamo nell'ambito dell'etica, più prosaicamente siamo sul terreno della pura truffa.*

*Rivolgiamo, adesso, il nostro occhio ai perdenti, lavoratori dipendenti e pensionati in primis. Da un lato precarietà nei rapporti di lavoro e flessibilità nella prestazione, dall'altro stipendi e pensioni sempre inferiori al tasso d'inflazione. Per attenuare la caduta del livello di vita, le famiglie italiane si sono sempre più indebitate negli ultimi anni. Oggi tutti sostengono che, al fine di accelerare l'uscita dalla*

*crisi economica, sia necessario riattivare i consumi attraverso il sostegno dei redditi. Il governo invece di detassare salari e pensioni al fine di far lievitare la domanda, costruisce un modello contrattuale che indebolisce ed impoverisce i lavoratori in quanto predisporre un quadro normativo che non recupererà mai il potere d'acquisto perduto con l'inflazione.*

*Non si sa se perdenti si nasce o si diventa, comunque, quando lo si è, secondo il governo si deve rimanere tali.*



**MOVIMENTO NEO-KEYN**  
**MANIFESTO PER LA FONDAZIONE DI UN MOVIMENTO**  
**INTERNAZIONALE PER UNA GLOBALIZZAZIONE**  
**KEYNESIANA**

Gruppo Neo-Keyn - Filippo Fiandrotti

- 1) L'approccio economicistico ai problemi politici (marxismo metodologico) resta pur sempre il più efficace per "vedere" e capire la realtà
- 2) La **globalizzazione (g)** è il dato dominante della realtà, che influenza e conforma progressivamente a sé tutti gli altri aspetti della vita sociale presenti nel "Mercato globale"
- 3) Le vicende di globalizzazione realizzatesi nella storia del mondo (almeno di quello occidentale) sono:
  - a) la globalizzazione **romana**, che aveva unito politicamente ed economicamente sotto l'impero romano tutto il mondo allora conosciuto
  - b) la globalizzazione **inglese** (cosiddetta "g. lunga" 1870-1914) quando l'Inghilterra comandava sul 50% delle terre emerse e che è sfociata nella I<sup>a</sup> Guerra Mondiale
  - c) la globalizzazione **"breve"** (1920-1940) di stile liberista; sfociata nella II<sup>a</sup> Guerra Mondiale
  - d) la globalizzazione **"Keynesiana"** (1950-1980) con l'adozione progressiva e autonoma (per convergenze parallele) di politiche di W.S. in tutti i paesi occidentali, dopo il New Deal di Roosevelt
  - e) la globalizzazione **"americana"** (iniziata con Reagan nel 1980, e tutt'ora in corso), di impronta



liberista; e con progressiva riduzione del ruolo economico degli Stati nazionali

4) L'attuale globalizzazione è sostanzialmente "**anarchica**" (mentre le precedenti registrano un potere politico centrale forte (Roma - Inghilterra - Stati nazionali)).

1. Essa copre tutto il mondo, cioè è totale (il mondo è ormai un Villaggio globale; un Mercato globale; una sorta di Porta Palazzo mondiale). Registra un ruolo preponderante degli U.S.A.; ma non un ruolo di comando politico-istituzionale corrispondente, e quindi con potere regolatore riconosciuto.

2. La "legge del mercato" è dunque l'unica legge.

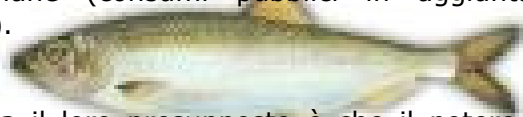
5) La prima conseguenza teorica della globalizzazione è - a rigore - che nel Villaggio Unico cade ovviamente la preclusione teorica "dell'impossibilità del socialismo in un Paese solo", appunto perché il Paese ormai è uno solo. Sarebbe perciò vera l'asserzione che il socialismo si può realizzare quando è massimo lo sviluppo capitalistico

6) La seconda implicazione di questa globalizzazione è che vi si può manifestare al massimo livello quella che potremmo chiamare "la sindrome di Marilyn", che è il meccanismo intrinseco del capitalismo liberistico. Vale a dire che, in un Mercato senza altra legge che quella della concorrenza competitiva, posto che il prezzo è fissato dalla concorrenza, la competizione può avvenire solo con la riduzione dei costi di produzione (lavoro, denaro, materie prime, Stato). Ma con essa diminuisce anche la capacità di acquisto dei consumatori (lavoratori, risparmiatori, Paesi detentori delle materie prime e Stato) e si verifica quindi il progressivo calo-crollo dei consumi (o crisi da sovrapproduzione; come ad es. nel 1920-1929). Il sistema più "bello" del mondo tende

dunque intrinsecamente al "suicidio", proprio come la indimenticabile Marylin)

7) La soluzione spontanea del Mercato è stata storicamente (sotto la spinta dei produttori rimasti con un Mercato ridotto) **l'approdo a guerre coloniali** (per l'acquisizione di Mercati riservati); o a guerre per l'eliminazione dei concorrenti (v. le due guerre mondiali); o a guerre per l'accaparramento delle materie prime, specie quelle energetiche (Golfo; Jugoslavia; Afghanistan; IRAQ e ora forse IRAN).

8) Una **correzione storica** è stata tentata dagli Stati Nazionali con le lotte per le contrattazioni collettive, specie i CCNL, che garantivano una base sicura di consumi; con le politiche autarchiche; con le politiche Keynesiane (consumi pubblici in aggiunta a quelli privati).



9) Ma il loro presupposto è che il potere politico, lo Stato, intenda e possa guidare o regolare i processi economici. Oggi però la globalizzazione attuale, mondiale e anarchica, ha sostanzialmente ridotto gli Stati nazionali a "Stati a sovranità limitata", rispetto alla legge del mercato. Ed è ridiventata dunque attuale la sindrome di Marylin, come con le 4 ultime guerre "mondiali"; ed i gravi rischi dell'oggi.

10) Le **prospettive** aperte dalla situazione attuale sono:

a) **globalizzazione anarchica:** guerra economica (e poi politico-militare) di tutti contro tutti.

b) **globalizzazione guidata:**

I) a egemonia USA (tesi "**neoon**")

II) a egemonia concordata (tesi "**neokeynesiana**" o "**neo-Keyn**") tra Stati pacifisti

11) Le condizioni perché si possa realizzare una globalizzazione guidata, a egemonia concordata tra Paesi che si ispirano a politiche riequilibratrici (W.S.), richiede un **Soggetto politico** determinato che ispiri tali politiche agli Stati nazionali, attraverso le loro forze politiche, come avvenne nella globalizzazione Keynesiana. E questo Soggetto può e deve essere l'Internazionale Socialista (I.S.)

**12)** La politica di un Partito "con ambizioni nazionali", oggi dev'essere dunque quella di portare **nella I.S.** la tematica urgentissima di una azione che vada verso un coordinamento internazionale della politica economica in chiave Keynesiana; unico approdo possibile per una conduzione pacifica dello sviluppo attuale della globalizzazione. E naturalmente quella di **riconquistare la competitività italiana in quest'ottica**

13) Questa politica produce inevitabilmente (se pur tra gravi difficoltà e incomprensioni dati i punti di vista iniziali diversi) un incontro tra movimento dei lavoratori e imprenditori (e borghesia in senso ampio) come ceti cointeressati dalle politiche produttive Keynesiane o beneficiari delle stesse

14) L'altra soluzione è quella di puntare solo alla riconquista della competitività italiana (che ha perso il 30% della sua quota di commercio mondiale dagli anni '90) sul mercato liberistico globale, adottando i modelli dei paesi "competitivi" (USA; Germania; Finlandia).

15) Ma qui, sul risanamento dei conti dell'Italia (che è però soprattutto il problema della sua competitività), e ricordando che quanto al costo del lavoro l'Italia si è già

riallineata, si sottolinea che **la perdita di competitività** discende da minori investimenti per la qualità del prodotto, e dal venir meno del supporto strutturale pubblico alla imprenditoria privata a seguito dello sviluppo delle privatizzazioni.

16) Ciò posto, sul modello dell'esperienza del primo centrosinistra (1963-1992), attivata per un ciclo economico che era simile all'attuale (allora: fine del centrismo liberista con Tambroni e sviluppo delle politiche di W.S.; ora: fine della omologazione liberista a guida alternata di centrodestra e centrosinistra, e scelta di una politica anti - depressiva) il problema **dovrebbe essere** quello di conquistare nuovi ceti a sostegno di questa politica di competitività in una prospettiva neo-keynesiana, che per ora ha dietro di sé certo la gran parte dell'**elettorato** di centrosinistra e di centrodestra, ma che deve anche consolidarsi culturalmente e politicamente, poiché la maggior parte della classe dirigente è ancorata ad una pura teorizzazione competitivista, senza adozione, e forse senza possibilità, di disegno strategico;

17) Infatti, per entrambi gli obiettivi accennati, occorre far capo alla natura di ciò che è stata la **vicenda c.d. di Tangentopoli**; e cioè un golpe con il quale il capitalismo competitivo (quello esposto alla legge della concorrenza sul Mercato globale) ha obbligato l'Italia - in ritardo perché ancora agganciata ad una politica parakeynesiana - **ad omologarsi alla politica liberistica**, vincente ormai dovunque

17bis) Il "ritardo italiano" si spiega materialmente con il fatto che la struttura dell'economia italiana era, ed è tutt'ora, fatta di piccole e medie imprese (95% circa) che producono per il Mercato interno, più al riparo dal Mercato globale; da una forte economia pubblica, potenzialmente tutelata rispetto a quello stesso Mercato,

e da un'economia privata molto avvantaggiata dalla qualità, cioè dal "made in Italy", eroso però poi dall'imitazione e - ora -dalla decostruzione culturale discendente dal sistema elettorale maggioritario (e/o oligarchico)

18) L'opera è stata compiuta dai mass-media, tutti controllati dai grandi gruppi economici, utilizzando la Magistratura. La crisi dei partiti determinata dalle campagne "moralizzatrici" di Tangentopoli, hanno aperto un vero vuoto politico pericolosissimo per la democrazia. Vuoto che è stato poi superato dall'iniziativa del PdS-DS, che ha reso possibile la gigantesca trasformazione - omologazione dell'economia italiana, ma sempre per via democratica, invece che per via autoritaria come avvenuto nel 1920-'24, in una fase del tutto simile

19) Nel vuoto politico creato da Tangentopoli ha rischiato di affondare la democrazia italiana, sull'orlo di uno scontro "alla Tambroni" tra gli schieramenti di Occhetto e di Fini (Novembre '93 - elezioni amministrative) e con l'introduzione dei germi distruttivi costituiti dal sistema maggioritario, giù giù fino allo stalinistico modello delle liste bloccate

19bis) Si deve riflettere infatti che la tempesta di Tangentopoli ha:

a) per intanto distrutto l'impianto di fondo della nostra Costituzione, basato sul **Partito di massa** quale organizzazione del Popolo Sovrano; sul **principio proporzionale** in ogni settore; e sullo spirito di **giustizia sociale** che la permea tutta. Costituzione che ora con quel partito sostituito da Partiti leaderistici; con un sistema elettorale basato sul principio maggioritario, e uno spirito di fondo della cultura sociale ed economica ispirata dal liberismo competitivo

- b) ma ha soprattutto prodotto, con il sistema maggioritario, tre effetti letali derivanti dal ruolo assolutamente dominante che il Centro (sociale e elettorale) viene ad avere per la obbligata ricerca di **alleanza con esso** che sia la **Sinistra** che la **Destra** devono perseguire per conseguire allo schieramento elettorale di cui fanno rispettivamente parte, il premio di maggioranza (banale applicazione della famosa teoria andreottiana dei **due forni**)
- I. Ne consegue che, progressivamente, tutti i candidati dei collegi elettorali devono "piacere al Centro", perché questi li possa votare; e dunque tendono a scomparire candidati "secchi" (cioè al 100%) di Sinistra o di Destra, sicché il Parlamento tenderà ad essere composto solo dai ceti di Centro. Si realizza così un vero e proprio colpo di Stato, con **l'esclusione di alcuni ceti sociali (operai ecc.) dal Parlamento stesso**, cosa inimmaginabile prima al di fuori di una vicenda sovversiva.
- II. La **omologazione dei programmi** del centro - sinistra e del centro - destra (che consegue sempre a quella ricerca di alleanza con il Centro) comporta un processo di deideologizzazione; di depoliticizzazione; di decostruzione culturale proprio per permettere quella omologazione; e induce nello stesso tempo, per "chi non ci sta", una spinta ad uscire dal sistema politico così evolutosi. L'Italia perde così, con questo allineamento della cultura politica, sostituita dal gossip o poco più, quello che è stato da sempre il **vero motore della sua diversità, e cioè del "made in Italy"**: la dialettica di una grande pluralità di soggetti politici diversi, legati alla pluralità di vicende storiche diverse (autonome, conflittuali o egemonizzanti) di territori e sistemi culturali diversi (Comuni; Regni e Principati; Chiese; Associazioni ecc.), ciascuno

portato a dare dimensione totale, o almeno forte, al "suo specifico". Ed è da un enorme lavoro di individuazione; "specificazione"; contrapposizione e poi armonizzazione, composizione e sintesi realizzato proprio dai Partiti di massa, che derivava la genialità dell'elaborazione politica italiana (un vero Primato degli italiani), di sinistra e di destra (e riconosciuto dai partiti internazionali), e che poi si travasava e informava di sé tutta la cultura, umanistica o scientifica; produttiva o teorica. La tendenza a "ideologizzare" esprimeva questo. E averla distrutta, dovendosi ricercare la omologazione dei programmi ai fini di costruire schieramenti omologati al loro interno (e via via omologhi anche tra di loro) comporterà ineluttabilmente una progressiva caduta del dibattito, e quindi poi del "made in Italy".

III. Ma si deve aggiungere ancora che la progressiva somiglianza ed omologazione dei programmi degli schieramenti politici, fa sì che alla fine sia indifferente, per il singolo elettore, votare per l'uno o per l'altro degli schieramenti. Ne consegue che, per **legge statistica**, il risultato tende ad essere di sostanziale parità dei contendenti stessi, con conseguente **immobilismo politico**. Oppure che l'attribuzione di un forte **premio per la governabilità** attribuito a chi ha vinto, anche se per pochi voti di differenza, viene subita quale una violenza politica, e come un fattore comunque di delegittimazione. E dunque determina anch'esso una minore governabilità del sistema politico. (Varrà anche nella politica il principio socratico: "se vuoi l'utile, fai il giusto"?)

20) La soluzione l'hanno data, paradossalmente, **Craxi** (inventando la politicizzazione del personaggio Berlusconi), ma soprattutto con la creazione di un

**partito nuovo** e perciò estraneo al discredito di cui erano oggetto in quel momento ormai tutti i partiti di Governo) e il Partito del **P.D.S.- DS**, assumendosi l'onere di reggere, socialmente e politicamente, la grande riconversione di politica economica dal parakeynesismo italiano al liberismo di modello europeo. E ciò con un enorme sforzo politico i cui effetti ancora si vedono, ma che ha salvato la democrazia italiana, evitando una soluzione "mussoliniana" della crisi

21) In quel frangente una buona parte dei ceti che avevano pur reso possibile a suo tempo l'alleanza tra DC e PSI è finita dietro le bandiere del centro-destra; dove tuttora sta, ma contro la sua vera storia, politica e culturale, e contro i suoi interessi reali. Sicchè vanno riportati ad una razionale collocazione, proprio sulla base di quegli interessi e di quella cultura

22) Sotto questo profilo, come l'alleanza D.C - P.S.I., durata circa 30 anni, non sfociò in un partito unico ma in una alleanza solidissima - se pur difficilissima - "e fruttuosa" (furono realizzate le più avanzate conquiste dei lavoratori di tutta la storia italiana), così forse per conseguire il ricupero di quell'elettorato che si è ritrovato nel centro- destra sarebbe stato più opportuno che Margherita e DS mantenessero le loro identità di riferimento.

22bis) Tuttavia il processo di fusione tra i due partiti, ed con altre forze politiche affini di impostazione democratica - progressista - riformista e laica è andato in porto, con la costituzione del P.D.- Partito Democratico, sostanzialmente ispirato a quella alleanza sociale che fondò la svolta di centro-sinistra del 1963 (Nenni-Moro), che ebbe l'opposizione via via più moderata del PCI.

Lo schieramento di centro-sinistra è anch'esso - come dicevamo - egemonizzato dal Centro, essenziale per costituire la maggioranza di Governo, ed esprime quindi



una linea di politica economica fondata anzitutto sul necessario mantenimento di una capacità competitiva nel Mercato globale.

Questa linea corrisponde alle esigenze della grande impresa internazionalizzata, e quindi dei grandi imprenditori e dei grandi sindacati dei lavoratori, all'interno di questa situazione di globalizzazione anarchica e dunque liberista e quindi "obbligata" dalla legge della massima competitività.

Questa logica "stringente" sembrerebbe essere meno necessitata per lo schieramento di centro-destra, più rispondente al capitalismo ed alla borghesia "interna". E ciò forse "fonda" la differenza tra i due schieramenti attuali. Ma è chiaro che le scelte dello schieramento più "internazionalizzato" obbligheranno le altre forze sociali e politiche a "seguirle e ad adeguarsi", poiché non vi è più nessuna possibilità di sottrarsi con scelte autarchiche, cioè chiudendo i confini (come negli anni '30 tra le due Guerre mondiali), perché la globalizzazione incombe e lo Stato nazionale di allora non c'è più. La globalizzazione ha reso gli Stati nazionali a sovranità limitata. Limitata appunto dal Mercato globale.

Al di là delle fantasticherie da teatranti obbligati, i due schieramenti sono dunque portati a sostenere una politica simile, indipendentemente da chi sia al Governo del Paese.

Di qui la quasi obbligatorietà di **governi di unità nazionale**, pena il passaggio a governi costrittivi e autoritari, ma senza possibili sbocchi "di sistema", stante la nostra presenza democratica nella U.E.

E dunque con esiti di ingovernabilità e di corruzione progressiva della vita politica.

- 23) Per ora dunque l'Italia sembra dover scegliere un recupero di competitività sulla linea del modello americano, fondato sulla teoria di una società atomistica, trascinata dai gruppi più forti, e rovesciando il modello europeo (a partire dal Medioevo) di una

società ben strutturata in categorie, ceti e classi, e con un ruolo sempre attivo del Potere Pubblico (filosofia del Decreto Bersani ?)

24) La ricerca di un'altra **competitività** potrebbe dunque, in ipotesi, fondarsi solo sul filone di una alleanza tra ceti produttivi strutturati (neo-capitalismo avanzato e internazionalizzato; movimento dei lavoratori sindacalizzati; borghesia intellettuale e produttiva) per una politica neo-keynesiana e di W.S., e quindi attraverso la ricostruzione di un ruolo economico forte dello Stato.

Ciò potrebbe avvenire con il recupero fondato sui seguenti filoni:

a) Ricostituzione di un apparato produttivo pubblico (fino ad un IRI europeo?) che si assuma l'onere di una infrastrutturazione al miglior livello tecnologico possibile (TLC; informatica; internet; comunicazioni ecc.)

b) Potenziamento dei settori "indiscutibili" dell'Italia: Beni culturali; Turismo di qualità; Enogastronomia.

c) Valorizzazione dell'enorme potenziale della immigrazione

d) Adozione di forme di **Azionariato Popolare** per rafforzare il carattere di massa del capitalismo italiano, introducendovi elementi di democrazia partecipativa

24bis) E' possibile superare la contraddizione dirimente tra esigenze di una politica neo-keynesiana e presenza nella durissima logica del Mercato globale? (in un certo senso: è possibile il Socialismo (se pur democratico!) in un Paese solo, come si chiedevano Stalin e Trotzky?)

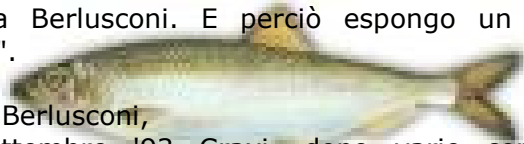
- 25) Se è realistico dire che non è possibile fare una politica così antitetica in un solo Paese (in un contesto in cui anche solo l'abbassamento del rating internazionale rischia di far precipitare il sistema economico!), si può forse dire però che se tale politica **fosse adottata dall'intera Europa** (e magari con l'intesa di India-Cina-Russia e America Latina "insorgente", che certamente la troverebbero compatibile con le loro storie e scelte attuali) essa potrebbe ribaltare la logica del Mercato liberistico, (trascinando poi anche gli Stati del New Deal) sostituendogli quella del Mercato "compensato". Compensato, nei suoi strutturali squilibri, da una politica interventista Keynesiana: appunto!  
Ecco dunque la priorità assoluta: la costruzione dell'Europa politica, come soggetto in grado di agire come detto; e dunque anche l'azione dell'Internazionale Socialista a ciò finalizzata.
- 26) Il compito del **Partito Nuovo** sarebbe dunque quello di organizzarsi per costruire le condizioni di una politica così veramente riformatrice, anche contro alcune scelte recenti e ormai consolidate. Ma il problema è innanzitutto quello di un ribaltamento culturale, rispetto alla dominanza, anche a sinistra, del pensiero liberistico, e cioè del Pensiero del Mercato (**Pensiero Unico**)
- 27) Per superare la difficoltà sarebbe bene, dicevamo, **superare Tangentopoli**, il cui peso è tutt'ora assai vasto sulla situazione politica. Quella vicenda si manifestò con 4 pilastri di iniziativa politica
- a) sistema maggioritario;
  - b) antipartitismo;
  - c) demolizione dell'interventismo economico dello Stato;

d) invenzione della teoria del complotto giudizial - comunista, a copertura della effettiva azione della grande borghesia industriale e finanziaria.

Ne è conseguito, come detto sopra, un sistema elettorale **classista; e una riduzione del consenso di massa** alla battaglia politica, che è stato invece il vero supporto della 1<sup>a</sup> Repubblica

Ora, con il mantenimento del proporzionale e la restituzione del voto di preferenza (plurima) si potrebbe invertire il livello e la portata del dibattito politico rendendo più agevole e lineari le scelte dei partiti, riportati così al loro antico ruolo (non liquido ma ben solido), e quindi le alleanze sociali e politiche, fuori dalla gabbia degli schieramenti post-Tangentopoli.

28) A tal fine sarebbe anche utile "storicizzare" la vicenda Berlusconi. E perciò espongo un "amarcord storico".



(Caro) Berlusconi,  
nel settembre '93 Craxi, dopo varie comunicazioni giudiziarie, convocò a Roma il Comitato Centrale sul "che fare".

Qui, incontrato l'amico Massimo Pini, andammo a pranzo e si svolse, sinteticamente, questo dialogo. (M.P. = Massimo Pini; F.F. = Filippo Fiandrotti)

**M.P.:** Che ne dici tu?

**F.F.:** Mi sa tanto di colpo di stato; ma non ho ancora le idee ben chiare. Certo non possiamo però continuare così con questa campagna scatenata contro di noi.

**M.P.:** E allora?

**F.F.:** Craxi dovrebbe dimettersi.

**M.P.:** Sei il solito estremista della Sinistra Socialista, e irresponsabile. Non capisci che ormai c'è identità tra Craxi e il PSI, e che se cade lui, finisce anche il PSI?

**F.F.:** Non la farei così drammatica. Metta un uomo di sua obbedienza, e poi, finita la buriana, ritornerà.

**M.P.:** Bravo tu, come se non ci avessimo già pensato. Ma chi? Sono tutti bruciati (e giù una ventina di nomi, da Andò a De Michelis, da Martelli a Formica, La Ganga ecc. ecc.)

Caduto un lungo silenzio, presi mentalmente atto che non c'era un solo politico papabile e - ricordandomi di un episodio accaduto a me durante la campagna del '92, quando il novizio politico Borsano (Presidente del Toro e capolista "craxiano"), per ben due volte (Venaria e Torino) mi tenne egregiamente testa nel confronto politico, pur essendo io - in fondo - un professionista della politica. Pensato e ripensato azzardai. "Sai chi potreste fare? Berlusconi"

Pini andò su tutte le furie, dandomi del matto ed allora, gli dissi di quella analogia col caso Borsano esponendo che: "in fondo Berlusconi è Presidente del Milan, come l'altro del Torino. In più ha tre televisioni, ed una grossa Azienda, per cui non farà obiezioni al ritorno di Craxi".

Pini resistette a stento a tavola, e cadde in un irritato silenzio. Ma alla fine del pranzo mi disse: . Gli dissi di fare quel che voleva. E alla sera alle 21 mi richiamò per confermarmi che stava andando ad una cena con Craxi al Raphael e glielo avrebbe detto, richiedendomi di confermare il mio accordo sulle modalità del dirglielo"

Dopo due mesi vidi comparire il famoso manifesto del "bambino Fozza Italia" e pensai ad una connessione con quanto sopra.

Circa quattro anni fa, lo incontrai Pini in P.zza Navona, gli chiesi se lo avesse poi fatto, e lui mi disse di sì,

**F.F.:** E come reagì?

**M.P.:** Lasciò cadere coltello e forchetta. Poi si mise la testa tra le mani, e stette a meditare per un bel venticinque minuti, tra il più religioso silenzio di tutti. Poi si alzò di scatto e se ne andò, e non ritornò alla cena.

Il resto lo conosci tu (E anch'io, un po')

Questo volevo raccontarti, per tua informazione, ma non ne ho avuta l'occasione.

Filippo Fiandrotti

E si potrebbero aggiungere due valutazioni storiche:

- a) Craxi, da buon nenniano, percepì il rischio di vuoto politico che si apriva in Italia, come nel 1919, e i conseguenti rischi per la democrazia;
  - b) Compresse anche che bisognava uscire dai partiti in essere e, genialmente presiedette alla sua costruzione.
- 29) Una politica "neo-keyn" permetterebbe di **invertire la marcia** rispetto ai fenomeni di scontro sociale interno ai vari Paesi capitalistici, determinati dal peggiorare delle condizioni di vita degli strati popolari al seguito della competizione capitalistica, con conseguenti disoccupazione, precarietà, delocalizzazione ecc. e dalle correlate ricerche di capri espiatori (immigrati; rom; ebrei ecc., come avvenne appunto nella Germania degli anni '30, provata dalla crisi economica indotta dai rimborsi e dai vincoli produttivi di guerra imposti dai vincitori della 1<sup>a</sup> Guerra mondiale, e dalla globalizzazione breve liberistica, a egemonia anglo - francese), e dalle difficoltà di Governo
- 30) Al centro di una politica neo-keyn ci dovrebbe essere la proposta, già da noi avanzata nel '98, del reddito di cittadinanza (R.d.C) e cioè di un **reddito "esistenziale" per tutti i cittadini in quanto tali**. Ma è fondabile tale proposta in questo contesto?
- 31) Occorrerebbe ricostituire, anche se solo finanziariamente, le frontiere statali; con una proposta di **"seconda moneta"**. Una moneta nazionale con cui venga pagato il R.d.C. e solo questo; non circolabile fuori dal Paese emittente, e quindi tale da impedire la perdita di ricchezza a favore dei Paesi terzi che non abbiamo adottato lo stesso R.d.C.  
Per il resto il Mercato funzionerebbe come prima.

32) La base teorica di questo assunto sta nella considerazione che nell'Economia l'unico bene (**e valore**) è il lavoro, il quale può essere moltiplicato all'infinito, in parallelo con la crescita della moneta. E che la moneta è poi solo la manifestazione del Potere Politico: la **capacità di imporre il pagamento del "pagherò", in cui consiste la moneta stessa.**

Si pongono dunque due soli vincoli: uno "**Stato Progettuale**" capace di progettare lavori per tutti i cittadini (qualunque lavoro, anche "lo scavare buche" di Keynesiana memoria); e uno **Stato forte** (per la solidità del consenso dei cittadini), capace di imporre il lavoro e i pagamenti al suo interno

33) In fondo **la politica neo-Keyn è obbligata:** o si fanno "scavare buche" in modo pacifico, come detto sopra, o tutto precipiterà nella "grande buca" delle guerre, interne od esterne; con le quali in fondo si distruggono cose e uomini per poi ricostruirle nel tempo della pace successiva. Cioè quando il vincitore diventa in grado di ristabilire la gerarchia del comando superando l'anarchia (per esempio di questa globalizzazione), e riattiverà così il processo economico. E in fondo tutta la filosofia della Natura consiste nello scavar buchi e riempirli.

**Aspettiamo dunque con ansia l'Imperatore** per riavere l'ordine mondiale. Ma è meglio cominciare a crearlo "dal basso" che attenderne la comparsa dietro l'incendio del mondo.

34) Annunciamo un aggiornamento progressivo del documento, con racconti anche di episodi; esperienze; avvenimenti; teorizzazioni che possano essere esemplari o emblematici.

Torino, 14 novembre 2007